

a. II° n. 53-54

FUTURISMO

cent. 50

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotta spesso conosciuta col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo - razionalismo - modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Arte e Crazia Italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo, della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, per la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via stanislao mancini 16 - roma - telefono 361398

Prima Mostra Nazionale Futurista

PROMOSSA DA "FUTURISMO" - ANIMATORE S. E. MARINETTI
(Roma 28 Ottobre - 4 Novembre 1933 - XII)

28 OTTOBRE XII

Non è privo di significato il fatto che questo giornale promova proprio per il 28 ottobre la prima Mostra Nazionale d'Arte Futurista.

Intendiamo con ciò riaffermare anzitutto i principi ideali politici-patriottici di 25 anni fa che in nome dell'arte abbiamo imposti in storiche manifestazioni artistiche mondiali, nelle lotte irredentiste, nelle coraggiose battaglie per l'intervento, col contributo volontario alla guerra in trincea, col legionarismo fiumino, con lo squadrismo diciannovista.

Atmosfera di fede eroica che si è confusa nella smagliante luce di Roma fascista.

Atmosfera che nessun altro movimento ha mai potuto creare.

Principi di antisurato orgoglio italiano inamovibili e in- scindibili, i soli ispiratori del le nostre opere ardite, dinamiche, aggressive, vittoriose.

Il Futurismo è questo fenomeno sublime, di fronte al quale il mondo intellettuale rende quotidiana omaggio e tutti gli artisti italiani, se onesti, se fascisti, devono inchinarsi.

La nostra arte, motrice che incita tutte le intelligenti volontà, è l'avvincente, appassionante, generosissima dimostrazione di ciò che la sin- cera potenza dello spirito può rendere con abnegazione ed entusiasmo.

Idealmente non abbiamo rivali. Pochi hanno il coraggio di seguirci. I vigliacchi e gli inetti ci invidiano.

Rappresentiamo però l'es- senza pura, genuina, la riser- va disperata amorosamente custodita in fondo all'anima della Rivoluzione Mussoliniana alla quale abbiamo offer- to (è sempre bene ricordar- lo) primi di ogni altro con- tributi materiali e spirituali.

L'arte come vita. Non un melo- do, ma una nuova conce- zione artistica della vita. Ecco il Futurismo!

Così si spiega la data del 28 ottobre: per sentirsi an- cora, come sempre, presen- ti, anziani tra gli anziani, e generosamente confusi con i giovanissimi a rivivere l'in- fuocata eterna passione arti- stica e politica italiana: in camicia nera.

Il Futurismo movimento animatore, valorizzatore d'ogni capacità creativa in no- me di questo glorioso ed esu- berante patrimonio naziona-

le interviene oggi decisamen- te, fuscisticamente, con que- sta Mostra, nel pantano di battito artistico-letterario, co- me intervenne nove anni fa (nel 1924) con il primo co- gresso di Milano.

Allora come oggi la nostra azione era di decisa incondi- zionata devozione al Duce.

Allora mossa da pericolosi fattori politici, oggi da peri- colosi accaparramenti arti- stici. Sempre per il maggiore completo trionfo del Fasci- smo. Per l'insistente sponta- nea generosa affermazione della nostra grande fede ani- mata dal genio di Marinetti e personificata nel magico no- me di Benito Mussolini.

Dopo questa premessa è evidente che i futuristi man- canti all'appello del 28 Otto- bre XII, saranno colpevoli di aver disertato la nostra più significativa battaglia.

MINO SOMENZI

IL REGOLA- MENTO DELLA MOSTRA

1. La Prima Mostra Nazio- nale d'Arte Futurista si ter- rà a Roma dal 28 Ottobre al 4 Novembre 1933-XII.

2. Possono partecipare tut- ti i futuristi italiani e gli arti- sti che in questa occasione in- tendono aderire, con le loro opere, al nostro Movimento.

3. Nessuna limitazione rela- tiva alla qualità, alla quan- tità, alla forma, al mezzo e al concetto. Massima libertà di espressione.

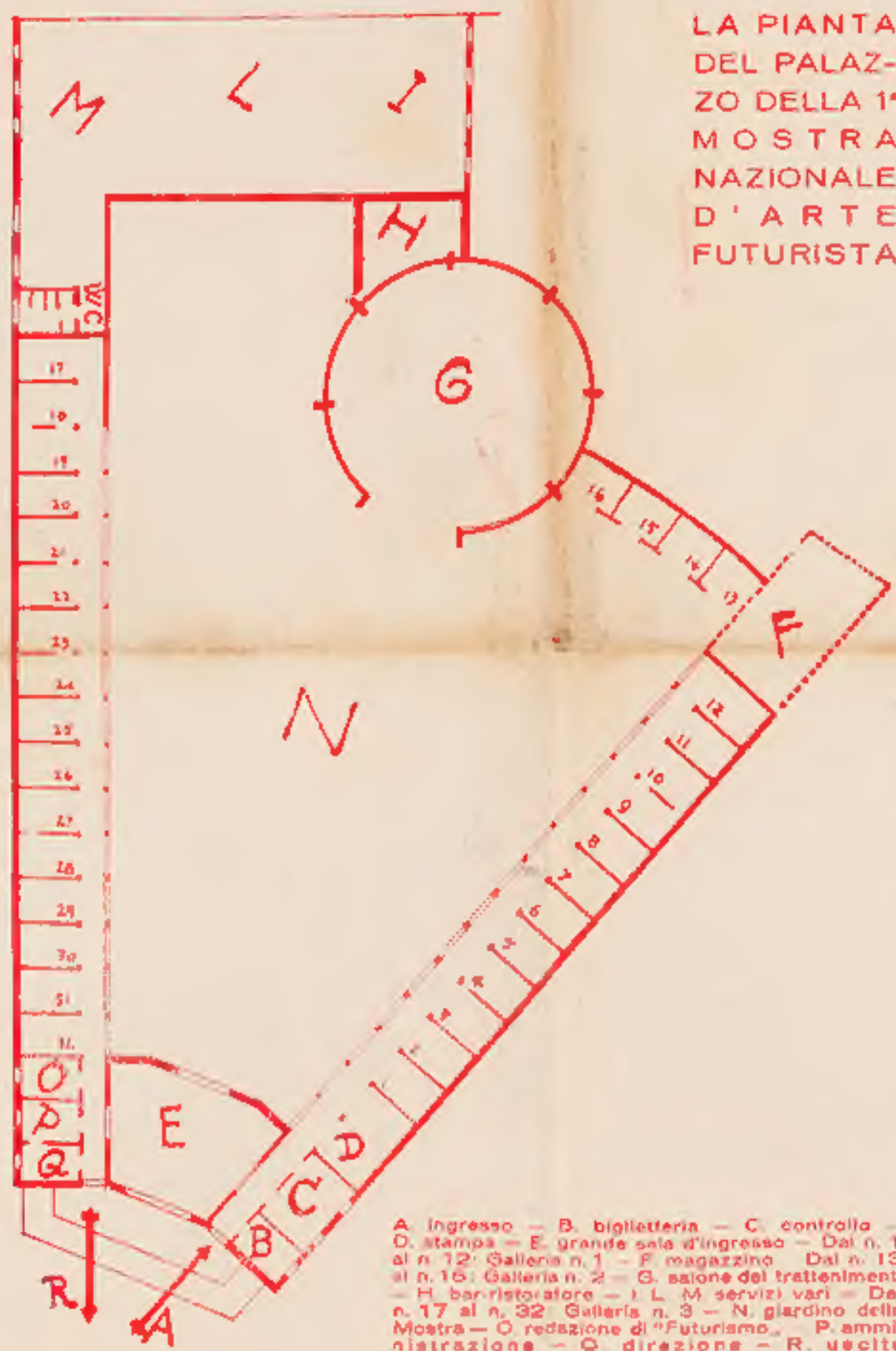
(Pittura - Scultura - Archi- tettura - Scenografia - Arre- damento - Ambientazione - Tutte le arti applicate - Pro- dotti industriali - Invenzioni e scoperte - Tavole parolibere e polimeriche - Poesia - Musica - Teatro - Varietà - Stampa).

4. Le opere devono essere artisticamente complete e re- se con tecnica perfetta.

a) Pittura e Scultura: qualsiasi dimensione. Quadri con cornice. Sculture in gesso, pietra, legno od altri ma- teriali.

b) Architettura: plastici, disegni o riproduzioni foto- grafiche del formato minimo di cm. 35x50. Descrizioni re- lative alla materia e al co- lore.

c) Scenografia: bozzetti realizzati nel formato mini- mo di cm. 70x100. Descrizio- ni relative. Figurini e proget- ti a colori.



A. Ingresso - B. biglietteria - C. controllo - D. stampa - E. grande sala d'ingresso - Dal n. 1 al n. 12: Galleria n. 1 - F. magazzino - Dal n. 13 al n. 16: Galleria n. 2 - G. sezione dei trattenimenti - H. bar - I. M. servizi vari - Dal n. 17 al n. 32: Galleria n. 3 - L. giardino della Mostra - M. redazione di "Futurismo" - P. ammi- nistrazione - Q. direzione - R. uscita

d) Arredamento e Am- bientazione: preferibilmente realizzazioni oppure ingrandi- menti fotografici o progetti illustrati.

e) Arti applicate: arti- gianato futurista (decorazio- ne - fotografia - ceramica - vetro - latta - legno - ferro - alluminio - stoffa - pietra ecc. Realizzazioni o proget- ti a colori del formato mi- nimo 35x50).

f) Prodotti Industriali: innovazioni tecniche di qual- siasi genere e in ogni campo, realizzate, illustrate o de- scritte.

g) Invenzioni e Scoperte: di carattere artistico, scien- tifico o varie.

h) Tavole Parolibere e Polimeriche: colorate arti- stiche o pubblicitarie del for- mato minimo di cm. 70x100. Manifesti e monumenti pub- blicitari da collocare nel giar- dino della mostra realizzati a cura dell'artista o della Ditta illustrata (libertà di dimensio- ni - materie varie).

i) Poesia: verranno scel- te quelle ritenute migliori per sintesi, concetto, espressione, originalità, e saranno decla-

mate al pubblico (Tratteni- menti futuristi).

l) Musica: pezzi brevissi- mi con partiture per piccola orchestra. Dischi fonografici (trattenimenti futuristi).

m) Stages della durata non superiore ai dieci minu- ti. Scene, costumi, comple- menti rumoristici e effetti sce- nici riservati a parte per es- sere letti prima della rappre- sentazione (trattenimenti fu- turisti).

n) Cinema: pellicole ori- ginali brevissime, a passo normale o ridotto (Pathé Baby) (Trattenimenti fu- turisti).

o) Varietà: tutte le sor- prese realizzabili, illustrate e descritte (trattenimenti fu- turisti).

p) Stampa: tutte indislin- tamente le pubblicazioni fu- turiste apparse dalla fondazio- ne del Movimento ad oggi.

5. Alla Pittura e alla Scul- tura è riservata la Galleria n. 1 (dal n. 1 al 12), la gran- de sala d'ingresso (E) e il sa- lone dei trattenimenti (G). La Galleria n. 2 (dal 13 al 16) è riservata all'architettura. La Galleria n. 3 (dal 17 al 32) comprenderà scenografia ar-

LA PIAN- TA DEL PALAZ- ZO DELLA 1ª MOSTRA NAZIONALE D'ARTE FUTURISTA

12 SETTEMBRE 1919

«Il Comandante stima il suo compagno Mino Somenzi, legionario della prima ora, granatiere di Ronchi, degno di battersi con qualunque avversario.»
a dicembre 1917
GABRIELE D'ANNUNZIO

I primi uomini che nell'imme- diato dopo guerra lanciano l'ar- me in difesa della Vittoria e per l'annessione di Fiume e del- la Dalmazia, sono: Mussolini e Marinetti. Il primo sul «Popolo d'Italia», il secondo su «Roma Futurista» da lui fondata con Carli e Settemilli.

Sono questi nel 1918 i soli giornali veramente italiani che inquadrano futuristi, arditi e prefascisti per le battaglie di da- mani.

Più tardi, D'Annunzio, mentre Wilson fa sanguinare di adagio gli italiani, dal Campidoglio, con un discorso solenne, accetta il mandato spirituale offertogli da questa nuova giovinezza italiana.

Il 23 marzo 1919, questa nuova giovinezza si organizza sotto una unica bandiera. Benito Mussoli- ni, fondatore e Capo del movi- mento, così ne riassume il pro- gramma:

«L'Adunata del 23 marzo si di- chiarò pronta a sostenere ener- gicamente le rivendicazioni di

ordine materiale e morale che saranno propugnate dai comba- tellanti italiani».

E più oltre:

«LA VITTORIA ITALIANA DEVE REALIZZARSI SULLE ALPI E SULL'ADRIATICO CON LA RIVENDICAZIONE ED AN- NESSIONE DI FIUME E DEL- LA DALMAZIA».

Dal 23 marzo al 12 settembre 1919: scritti, discussioni, lotte e battaglie sostenute pro Fiume dai pochi valorosi di Via Paolo da Cannobbio, fecondano la noi, combattenti del Quarnero, i pri- mi germogli di una Idea.

Combattenti e Summi frater- nizzano contro l'arroganza im- perialista, inglese, francese, americana. Un locale detto «La Filarmatica» è il grande foca- lare di questo spirito di italia- nità.

Il Governo di Roma muove la nostra passione. Non abbiamo che un compagno che ci anima e ci incoraggia: Mussolini col suo giornale, e una speranza: il Fa- scismo.

A Mussolini, infatti, rivolgia- mo i nostri appelli e in lui con- fidiamo fino al momento in cui l'idea si realizza con la Marcia di Ronchi.

La notte prima Gabriele d'An- nunzio venuto a Venezia da Roma per assumere il comando della spedizione addita al Tea- Sanquetti un messaggio per il «Caro Compagno» Mussolini, dove, tra l'altro, è detto:

«Il duce è Italia. Parlo ora. Domattina prenderò Fiume con le armi. Sostenete la Causa vi- gorosamente durante il conflitto. Il settembre 1919».

E la mattina seguente mentre ha inizio la marcia militare a Ronchi e l'insurrezione armata a Fiume, partono di rincalzo da Via Paolo da Cannobbio le pri- me squadre fasciste. Contemporaneamente, altre scendono in pla- zza, mentre Mussolini attacca la grande battaglia politica contro il governo pavido e contro tut- ti i nemici dell'Impresa.

«A queste dichiarazioni im- poste dalla verità dei fatti, tengo moltissimo perché ho l'onore di essere stato il primo ed unico legionario - fascista non tessera- to - che ha combattuto e vinto, al fianco di Benito Mus- solini, dal 1919 al 1922 ogni qua- volta si è tentato sopprimere il valore morale e materiale della Impresa».

Si voleva far credere esistesse un fascismo e un legionarismo mentre è evidente, come ho di- mostrato, e meglio dimostrerò in altre scritti, come, l'origine non solo, ma l'essenza del legio- narismo, siano tutt'una e parte intrinseca del fascismo».

La situazione di Fiume prima del 12 settembre 1919 si rias- sunte in poche parole: La città in- siste nel suo plebiscitario voto d'annessione all'Italia del 30 ot- tobre 1918, riconfermato poi, sempre con egual vigore, dalla colonia di tutto il suo popolo.

Il Governo italiano, invece ri- futa l'offerta cercando ogni via per liberarsi dell'impertinente af- fetto della «Città Oltramarina» verso la Madre Patria. Studia accuratamente tutte le transa- zioni meno decorose pur di «far- la finita» senza urtare gli inte-

(continua in sesta pagina)
MINO SOMENZI
Tenente dei Granatieri di Ronchi

Tutti i futuristi italiani devono partecipare alla prima grande Mostra Nazionale che avrà luogo a Roma, per ottenere il brevetto futurista dell'Anno XII E. F.

velocizzatore - svecchiatore futurista

Toddi e il sole

Nella stampa di Torino del 24 agosto, fra altri suoi trofetti, Toddi inserisce il seguente:

I futuristi che ne hanno pensate tante — o che almeno affermano di averne pensate parecchie — non hanno mai proposto una originale vivificante disposizione degli specchi nell'interno del le abitazioni; sì che il primo sole, entrando per la finestra, sia riflesso da uno specchio all'altro, da una camera all'altra, percorra tutta la casa, demandando con la sua gioia luminosa.

Progetto bizzarro, ma che darebbe buon umore.

Si tranquillizzi, il brillante col legal i futuristi non pensano di meglio, nella loro architettura. Non studiato il modo, cioè, di essere pienamente riusciti, di far pervenire a tutti e dovunque il sole autentico, così come per tutti e per tutto è stato dalla natura elargito.

Baggianate

Vito Mosca su Tempo Nostro fa la recensione di uno studio di Francesco Conzatti sul Novecentismo. Non c'è da dire che del libro non è della recensione; ma c'è interesse solo un punto: quello precisamente in cui, parlando dell'infamia esercitata dal la Francia su gran parte dei nostri letterati e pittori (e anche di questo famoso infamia non è qui il caso di discutere) si ricorda il caso dell'italiano Francesco Marinelli.

È permesso dunque dopo tutto quello che si sa, si è scritto e si è detto, uccidere ancora con simili baggianate?

La moda e gli artisti

Clemente, rivista napoletana di Belle Arti, nel suo n. 118, s'intitola al nuovo capitolo futurista e, parlando quindi a parlare di una moda italiana, così scrive:

«Moda italiana; ma dobbiamo per davvero presentare disegni di gusto italiano, di tradizioni italiane».

Umberto Notari, che spesso dice delle verità amare, osserva che esiste, pur troppo, un'assoluta incomprensione fra «artisti e tecnici della moda», la quale dovrebbe essere, pur sempre, un'arte. Fabricanti italiani di

vestiti e di stoffe vivono nel più sterile isolamento e ben lontani da coloro che dovrebbero essere i più preziosi collaboratori: gli Artisti.

Se invece di tante barbosissime nature morte, se invece di tanti nudi con quei seni, quei fianchi, quelle bocche, quei nasi e quei colori di pelle al limite acerbo, alla fragola sfatta, o alla castagna d'India, i giovani pittori si dilettassero e cunctas vero le loro facoltà a disegnare modelli di vesti e a trovare nuove tinte e nuove armonie di tessuti, l'Arte italiana ne avrebbe non lieve conforto e i fabbricanti italiani potrebbero effettivamente presentare modelli italiani, e non brutte imitazioni di figurini francesi, inglesi, belgi, zali per modelli italianiissimi.

Siamo pienamente d'accordo!

Tesi futuriste

Il nuovo diritto italiano pubblicato un articolo di Ugo Kravetz sul Problema Ieratico. L'articolo tratta di argomenti che non c'interessano ma, ad un certo punto, contiene un'affermazione che ci piace rilevare. A proposito del diritto che può essere come non essere rivoluzionario, l'autore scrive:

«Questa tesi, che ieri era considerata futurista — in quanto scuoteva la somma dei pregiudizi cristallizzati dal tempo sull'assolutismo individualistico del diritto di proprietà — oggi non è più considerata tale, poiché è stata convalidata dalla nuova concezione giuridica e morale del popolo italiano».

Ah se tutti, fuori del campo giuridico e morale, avessero il coraggio di riconoscere come gerolamite uccellate quelle tesi considerate futuriste fino a ieri!

Le solite asinerie

Un altro ginevrino clericale, fratello almanaco di quello che si pubblica a Genova di cui ci occupammo la volta scorsa, vede la luce, quando la vede, a Ver celli. Ecco, continuando il sistema tanto caro a Sturzo della «stampa a catena», ha per colonne redazionali gli stessi scrittori — chiamiamoli così per enfatismo — del foglietto genovese.

Ma la buona aria piemontese

sembra non riesca a schiarire le idee di questi ranocchi che pontano sul clima marino per averne fatto nascere i lunghi nel cervello. Essi continuano sul foglio percellino ad emettere gli stessi ruggi che per solito emettono su quello figure: anche qui parlano di giudiziario nazionalismo che pagherebbe con fior di quattrini il futurismo per avulzarne al danno d'Italia; anche qui parlano di bolscevismo futurista e di tutte le altre identiche paroluciole in cui ci dovemmo insalzare la volta scorsa.

Ma nell'articolo repulisti, gran degnazione, al giornaleto ver-

celite, il tabaccone scrivono si lancia a più arditi voli. In poche righe, così alla brava, come si conviene del resto ai grandi scrittori ed eccelsi critici, trincia del giudizio sulle diverse attitudini del futurismo. E così infatti, una dietro l'altro, tante di quelle asinerie sulla politica, sulla morale, sull'arte e sulla musica futurista che ne vanno di picci per i nostri lettori al vizio di riprodurre.

Diremo solo, per fornire l'esatto misura dell'inerzia di questa gente, che il saputo articolo ce ne dice di cotte e di erode per le pitture alla Trien-

nale di Milano. Che s'ian brutte quelle pitture, ha ragione; che talvolta il filo, ha ragione pure; che rappresentino un'eccezione di mostruosità, ha ragione un'altra volta ancora; ma che quelle pitture siano futuriste, qui mi cuoca l'astio, ossia lo scrittore di cui trattiamo. Quel lo è novecentismo, caro, e che sia brutto lo sappiamo e lo abbiamo detto prima di te. E tu, quando l'imponi a scrivere d'arte, cerca di procurarti prima le necessarie informazioni, se non vuoi che la tua ignoranza giuchi il brutto scherzo di farci prendere lacciate per lanturie.

reazioni al positivismo

Con questo titolo, Domenico Carella pubblica nel Lavoro Fascista del 2 settembre un articolo in cui esamina l'idealismo e il futurismo, fenomeni diversi e talvolta simili originati dalla reazione contro il positivismo che aveva ingolfato e ridicolizzato i nostri genitori nella sedentaria balordaggine dell'ammirazione per i portali della modernità, senza far loro sentire la gioia e la necessità dell'azione e della creazione.

Trascuriamo la parte che riguarda l'idealismo e fermiamoci su quella dedicata al futurismo. Diciamo subito che l'autore, non sappiamo se per ignoranza o per partito preso, ma crediamo più per questo che per quello, arrischiava delle affermazioni che cadono, come vedremo, al confronto della realtà dei fatti e che talvolta, appunto perché troppo contrari con la verità, si contraddicono da loro stesse.

La Carella dunque sostiene che la reazione contro il positivismo assunse in Italia due forme: l'idealismo e l'«in opposizione meno precisa, ma assai più spontanea e originale, il futurismo».

Vorremmo domandare all'autore il perché di quel meno preciso del futurismo in confronto dell'idealismo, quando questo era un'espressione puramente filosofica, e quindi basata sull'idealità soggettiva, mentre quella era un'espressione puramente creativa e dinamica.

Se noi, dunque, il meno preciso dovrebbe riferirsi all'idealismo e non al futurismo. Sia bene che è tanto l'uno, quanto l'altro si presentavano dell'uomo: l'uno come arte, e non come spettacolo; l'uno come essere creativo e dinamico, e non come puro calcolatore e numerico collezionista di fatti e di idee. Ma l'idealismo si occupò di quest'uomo nuovo dal lato oggettivo e cioè come tema di studio, mentre il futurismo tese tutti i suoi sforzi per plasmare questo tipo di moderna umanità: il primo si limitò alla vacuità delle chiacchiere ed alla inutilità pratica delle speculazioni filosofiche; il secondo mirò senz'altro alla solidità dei fatti. Continua il Carella:

«Oggi il movimento marinettiano appare, ed è, vecchio, retrogrado, vuoto; ma allora, quando azzor, aveva una sua ragione ed una sua giustificazione: quella di opporre contro l'uomo sedentario, contro il pigro calcolatore, contro tutta la borghesia egotistica, postiva, spiritualmente retrograda che infestava l'Italia».

Ecco una di quelle affermazioni facili che ci riferivano nel principio di queste note.

Se il movimento marinettiano non era né retorico, né vuoto quando azzor e cioè quando si scagliò «contro l'uomo sedentario, contro il pigro calcolatore, contro tutta la borghesia egotistica, postiva, spiritualmente retrograda che infestava l'Italia» se oggi è retorico e vuoto (facciano andare il perché che non è neppure da discutere) vuol dire che in Italia non vi sono più uomini sedentari, pigri calcolatori e borghesi egotistici e retrogradi da combattere. Per il bene della patria nostra vorremmo che così fosse; ma poiché, purtroppo, sia pure in misura minore per il solito di aria pura immesso dal fascismo nella nostra atmosfera, di sedentari, di calcolatori, di retrogradi ce ne sarà sempre in giro una gran quantità, ecco che il Futurismo ha ancora oggi la sua ragione di vita e la sua giustificazione d'essere così come le ebbe quando fu creato e non può essere diventato pertanto né retorico né vuoto.

Affermazione insussistente dunque, quella del Carella, e, come abbiamo visto, in contraddizione con se stessa.

Ma affermazioni del genere, essendo bugie, appunto perché tali, son come le ciliegie: una ne tira un'altra. E infatti il Carella, innanzi partito in quarta così prosegue:

«Futurismo ed idealismo furono dunque interpreti di due stati d'animo giustificatissimi. Ma quando però di un contenuto concreto, cioè costruttivo, per tale ragione essi ci appaiono aridi e non suscettibili di emulazione; del resto questo è il

destino di ogni reazione. E il futurismo e l'idealismo furono due tipiche reazioni. Il futurismo infatti oggi, non trovando più intorno a sé un ambiente ostile da combattere, sembra di giovani (non soltanto ai giovani) preoccupati in altri problemi, i quali hanno molti rivoluzionari assai più profondi perché non polemici, ma costruttivi, falsi, ridicoli, superfaccie».

Prendiamo da questi periodi le verità che più direttamente ci riguardano:

1) Il Futurismo mancava di un contenuto concreto, cioè costruttivo.

2) Il Futurismo appare arido e non suscettibile di emulazione.

3) Il Futurismo, non avendo più intorno a sé un ambiente ostile da combattere, sembra ai giovani d'oggi falso, ridicolo, superfaccie.

La verità espressa nel primo punto è largamente accettata nella Beccia artistica italiana, la quale scettica, si dimostra, va in sollecitazione, per esempio, di tanti ai più rigidi esempi di architettura razionale teutonica e moscovita, coprendosi la faccia terrorizzata o compunta quando si trovi davanti a qualche realizzazione futurista.

Il Futurismo non manca e non ha mai mancato di contenuto costruttivo: sono stati e sono i numerosi impotenti che additano la turba e prendono coraggio dalla presenza dell'altro non cercato sempre di toglierli ciò che solo noi eravamo e siamo capaci di dare.

All'estero, evidentemente, non nonedello stesso parere: ricordiamo i nostri meriti e se ne avvalgono per migliorarli. La Beccia artistica italiana accerta

VOLLO CON IL MILAR DARIO

LEGGERE LE LIRICHE FUTURISTE DI FARFA

Letture del libro - paragona al motore vibrante di corsa lungo la strada maestra percorsa di scoppi.

Liriche ed immagini sono razzi lanciati, scoppi frenetici illuminanti nelle buie passate - l'anima è irradiata di avvenire - nari dilatati aspiranti frenetici profumi di futuro.

Farfa poeta della creazione non del creto - Come tutti noi!

Liriche d'abolizione d'ogni formula per la conquista della vita futura, l'unica dettata dalla frenetica creatrice.

Forma libera, nuova inventa la, eppur rigidamente ferrea mente disciplinata dalla legge sempre rinnovata delle sue creazioni.

Invenzioni, fac meraviglie di parole nuove accese ad un tratto.

Ritmi balzati di pause, di salti e slanci aguzzi creano una paneggiatura viva oltre quella saputa e formale.

Ma val che credite di sapere prendere dall'unicistico mozzico di distribuzione le varie virgoletteggiate ed altoperale le povere regole, sappiate che l'arte - poesia non ha codici.

Farfa è un uccello - la poesia del riso franco, a sgurdispa de, italiano futurista.

Le architetture del suo libro risuonano degli echi della sua larga risata sonora: sanexa, in intelligenza, poesia.

Veramente futurista, contro tutti i melodici cantori di pian li, sventaglia il rombo motore della sua sonorità risa.

Ogni poesia letta è riletta. L'ultima lirica: ah! non l'addio sentimentalmente alle elucubrazioni d'alcova passatista colla mesta testa recina. Inno futurista di Ballila dal passo di corsa verso le realizzazioni futuriste al rullo tamburo di motore battuto a colpi d'ala.

Il futurismo solo se passato al vizio straniero e sbarcato che solo d'oltre viene la luce e che in Italia siamo tutti morti.

La concretezza, la costruttività insita nel Futurismo non è stata mai così luminosamente provata come oggi e affermare il contrario è ignoranza o maledede.

La verità espressa nel secondo punto trova anch'essa una magnifica smentita nello straordinario sviluppo assunto in questo tempo dall'arte futurista, nelle sue trionfali affermazioni in campo architettonico, nel risveglio e nel lavoro della più generosa gioventù d'Italia, nelle molteplici e convincenti esposizioni di pitture, nelle gare poetiche, in tutto un insieme possente di creazione ardita, geniale, novissima sempre. La parte senza degli italiani guarda ammirata, o disincantata, si interessa, tutte le nazioni civili rinviano e piangono a questo meraviglioso fenomeno di rinascita artistica. Ma che vale tutto ciò, di fronte all'affermazione di un Carella e dei molti carrelliani che vegetano oggi in Italia? Giustici proprio così! Il futurismo appare arido e non suscettibile di emulazione.

Non c'è bisogno di occhiali, quando si vede così chiaramente...

Ma la più amena di tutte è la verità espressa nel terzo punto.

Il Futurismo non ha più un ambiente ostile da combattere. Che fossero diventati tutti futuristi, in Italia, proprio non lo sapevamo perché non sapevamo che in Italia fossero tutte persone intelligenti. Però, se non c'è più ambiente ostile a noi, a quale ambiente appartengono il Carella e tutti quelli che la pensano come lui?

Se non c'è più ostilità, vuol dire che c'è o favore o indifferenza. Se tutti sono favorevoli, è saggio che tutti annuo schierarsi dalla parte del falso, del ridicolo, del superfaccie.

Se tutti sono indifferenti, non si giudica né falso, né ridicolo, né superfaccie ciò di cui ci si disinteressa. E allora? Misteri della psiche e della logica di Domenico Carella. Il quale così continua:

«Oggi tutto si rinnova, tutto si vuol rivedere; il mondo è disposto a mutare. Molti già dicono che è inutile: ma quelli «molti» sono assai profetici che ancora non si è profetizzata la fine del mondo. Vi è però un senso sicuro, una direzione sicura. Ed la questa nuova indirizzo appaiono tutto il positivismo, come le sue reazioni futurismo ed idealismo, fenomeno già tramontati. Non importa che qui e là dominano ancora la nostra cultura; il loro dominio è apparente, e le apparenze non valgono a dispetto».

E' innanzi dunque che il Futurismo domina qui e là (soltanto qui e là?) la nostra cultura. Per un fenomeno già tramontato è un bel record, non c'è che dire: ma il Carella si conforta non l'asserisce che si tratta di dominio apparente e che le apparenze presto si dissolvono. Non abbiamo che da rispondergli con un vecchissimo ma soporifero detto italiano: «Campa cavallo mio, che l'erba cresce!».

Ed ecco la conclusione: «La nuova generazione intellettuale si avvia (ed ormai per molti segni è evidente) verso una forma assai concreta di realismo costruttivo, abbandonando quelle soggettive e passionali espressioni dell'uomo e del reale, e del realismo dell'idealismo e del futurismo. Oggi non è più infallibile tempo di reazioni e di stati d'animo, ma di lavoro, di dura contemporaneità, la nostra arte, è entrata in una fase costruttiva. Bisogna aver fiducia nelle nostre forze, nelle giovani intelligenze italiane».

Bravo! Tante parole, tante ingiustizie, tante bestialità, per arrivare a dire quello che il Futurismo sta ripetendo da quando è nato. Lavorare, costruire, creare: questo occorre. I saggi di casistica del Carella son fuori luogo, come fuori luogo sarebbe questa nostra chiacchierata, se non ci fossimo stati tirati proprio per i capelli.

perchè rinasca il teatro sperimentale

E' utile l'istituzione di un Teatro sperimentale? Veramente, più che di istituzione, meriti di quanto Antonio Gallo Bragaglia ha fatto per nove anni nel suo teatrino di Via degli Avignonesi, dovremmo parlare di resurrezione. Sì, a noi sembra che la resurrezione di un Teatro sperimentale, più che utile, sia necessaria.

S'inganna chi crede che l'avanguardia artistica abbia compiuto tutta l'opera sua: l'avanguardia non muore mai, non può morire mai. Poi quando sembra che l'ultima parola, la fatto di originalità, di genialità, di audacia, sia stata pronunciata, ecco venir fuori chi, con la maggiore delle indifferenze, oltrepassa quei limiti che sembravano insuperabili: e poi un altro andrà ancora più oltre: finché potrà de-ducere avanguardia tipo spinto colui che di un balzo, dalle più modernistiche elucubrazioni psicanalitiche, delle più ardite identificazioni di anime e di macchine, tornerà al primitivismo umile e lineare del primordiale dell'umanità.

Ma occorre pensare, inoltre, che una delle cause prime della crisi del nostro teatro sta appunto in quel circolo vizioso che si è creato fra poeti e capocomici: quelli si lamentano, propongono, lottano contro l'invadenza della produzione straniera, ma intanto non scrivono, avvilliti, come sono, sfiduciati e delusi dalle difficoltà che sempre maggiori trovano sul loro cammino: i capocomici, d'altra parte, hanno buon gioco nel ribattere: «dai noi dei lavori e noi li rappresentiamo». E, intanto, poiché tutti rimangono sulle loro posizioni e nessuno dei due muove incontro all'altro, i nostri poeti continuano ad arrabbiarsi e a non far nulla e i nostri capocomici continuano a dimostrare di aver ragione, pur avendo torto marcio.

Il teatro di Bragaglia quali scopi persegua durante i nove anni della sua non inutile e non ingloriosa esistenza? Valorizzare i giovani, rappresentar tutta senza riguardi a scuole o a tendenze, non indietreggiare dinanzi a nessun'audacia anche la più sberleffiata, provare e riprovare, alla ricerca del capolavoro e del genio. E che l'idea fosse geniale e ogni atto e la critica dirà poi che il lavoro aveva questi o quei difetti.

Il teatro di Bragaglia quali scopi persegua durante i nove anni della sua non inutile e non ingloriosa esistenza? Valorizzare i giovani, rappresentar tutta senza riguardi a scuole o a tendenze, non indietreggiare dinanzi a nessun'audacia anche la più sberleffiata, provare e riprovare, alla ricerca del capolavoro e del genio. E che l'idea fosse geniale e ogni atto e la critica dirà poi che il lavoro aveva questi o quei difetti.

A PROPOSITO DI UNA POLEMICA SU FISCHI E APPLAUSI

Si è accennato in questi ultimi tempi una polemica tra due grandi artisti del teatro di prosa: Ernesto Zecconi e Sergio Tofano. Tofano e contro gli applausi soprattutto contro quelli a scena aperta. Zecconi, invece, si mostra favorevolissimo, portando in campo ragioni giustissime che nessuno meglio di lui può conoscere. Zecconi anzi, oltre che essere favorevole agli applausi a scena aperta, che sono «l'incanto e il fascino» del teatro per l'attore, desidererebbe che si desse al pubblico la facoltà di poter usare anche della manifestazione contraria, cioè del boicottaggio, rifiutando così al pubblico il suo diritto di giudice e giustiziere.

Tofano sul «Piccolo» trae delle conclusioni dalle considerazioni dei due attori e dichiara apertamente di essere contrario a Zecconi e di accettare almeno in parte le asserzioni di Tofano.

Tofano poi a discutere del valore dell'applauso e in teoria e in pratica è giungendo a conclusioni veramente impensabili, giacché egli dice tra l'altro che l'applauso, spesso, otto volte su dieci, è la manifestazione intempestiva di quel gruppo di venti o trenta che l'impresa ha seralmente al suo ordine e che formano la così detta «claque».

Tofano a nostri avviso si è soffermato sul valore dell'applauso in teoria, considerandolo troppo loggiermente e forse con un po' di superbia; Zecconi ha guardato invece al contrario ideale: Tofano dal canto suo ha forse esultato dal campo preciso di discussione, giacché è giunto a negare tutto il significato dell'applauso, anche perché il «critico» di una «prima» può trovarsi in disaccordo tra il numero degli applausi e la critica alla rappresentazione.

Nel credere che la critica sia indipendente dagli applausi anche e soprattutto perché la critica riguarda principalmente l'autore, mentre gli applausi, se vanno anche all'autore, vanno però in maggioranza all'interprete.

Allora nessuna paura se per esempio la cronaca dirà che il pubblico ha applaudito più volte a scena aperta e alla fine di

praticamente utile sta a dimostrare il fatto che perfino stranieri si presentavano nelle terme degli Avignonesi, col loro bravo capione sotto il braccio, a sfidare il fuoco della ribalta. Molti giovani, allora, uscirono dall'oscurità e della mediocrità e se il capolavoro non venne fuori, la colpa non fu certo di Bragaglia, e se il genio non si palesò, non è detto che i geni si possano trovare ad ogni posto spinto. Ma, intanto, molte forme d'arte che ebbero poi altre sviluppi impensabili, ebbero la loro culla nel vecchio teatrino avignonesiano romano e molti giovani mossero di là i primi passi verso più luminose conquiste.

Sarebbe da sciocchezze pensare e ancor più da sciocchezze pretendere che i nostri capocomici possano curarsi di tutti i tentativi che, nel campo del teatro, possono essere fatti da giovani artisti: è logico e naturale che l'attore al cui capo a un certo punto dell'arte pura e della sua esigenza, dato che egli deve tener d'occhio la sua casetta e dato che questa è la strettissima relazione con il gusto non troppo raffinato del grosso pubblico. Ma allora si dovrebbe rinunciare alla possibilità di applaudire domani il poeta nuovo di un'arte drammatica nuova, sol perché costui è condannato, la mancanza di chi lo rappresenti, o lo innalza, a restare nel buio con tutto il suo genio e con tutti i suoi sogni?

Ecco perché noi siamo convinti della necessità del ritorno alla vita di un Teatro sperimentale. Se in un anno di lavoro esso riuscirà a darci solo un dramma degno di più, solo un solo tentativo che s'imponga, solo una nuova forma di mescolanza che impressioni e convinca, avrà già corrisposto largamente all'aspettativa degli amanti del teatro e non avrà fallito al suo scopo.

Si spendono tanti danari per le solite stagioni liriche che, più delle volte, non sono che volgarissime fiere di ostentazione e di vanità: non è possibile destinare le briciole di così tanti banchetti alla resurrezione e alla vita del Teatro sperimentale che, pur nelle sue modestissime esigenze, può far tanto bene all'arte e può arrecar tanto onore alla patria nostra?

Leggete "FUTURISMO" giornale degli italiani nuovi forti veloci

F. T. MARINETTI

ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinari L. 25 Sostentore da L. 100 a 300 - Speciale da L. 300 a 500 Onorario da L. 500 a L. 1000

IVOS PACETTI GIOVANNI ACQUAVIVA FUTURISMO FANDA

SOLAMORE

Ha incontrato Solamora, quel
giorno o sono, sulla verde
speranza di quell'ora affiorante
dalla disperazione calcolata del
deserto. Non so precisamente
chi sia. Ella m'ha sempre usato
la cortesia di non dirlo. Credo
sia spogliata, per il suo modo
d'interlocutore e perché ogni sera
lasciandomi, mi saluta dicendo:
— *Amica, amica, basta a ma-
nina!*

Immediatamente, ogni matti-
na viene prestissimo a bussare al-
la porta del mio foglio per ri-
manere con me tutta la gior-
nata. Ma, la soglia di questa mia
torre abitazione di assidue, di
lontananza degli incendiari tra-
monti africani, d'oppressioni
giochistiche delle iperboliche gio-
ellerie delle notti spaziali, non
ha mai voluto varcarla. Per
che?

— Entra, Solamora!

— Entrerò, non ora, basta!

E tutte le sere mi lascia con
questa promessa, tendendomi la
vulva madreperla del suo palmo
ch'io tenti inutilmente d'arri-
chiare con la perla di rumore di
un bacio.

Sicura, però, annullata la
spogherata protezione della
porta, c'è lasciata rapidamente
entro il cubo svuotato della mia
camicetta dai suoi sventolanti
e piangenti come la pelle di un
lucchetto. Ma la sua ventila scio-
volare fra le braccia come una
rarezza, stringersi come la fine
della sua amara, abbandonarsi
come una promessa.

— *Amica, soy innamorata. De
ti.*

E il lucchetto scattato della sua
bocca, sigillò le mie labbra, for-
se per impedire una risposta
voluta.

Poi incominciò a spogliarsi,
lentamente, con una discesa
della mia insistentemente negli oc-
chi. Il suo corpo si sfilava co-
me un'antenna rasata al cadere
dei capelli bianchi del vestito. Si
composero sotto le coltri e m'at-
tendevano. Un fuori, la ricchezza
della sua amara, dove essere alla.

Un tratto, si levò il vento del
deserto. La voce spogliata della
pelle intonava un'armonia
di fruscii. In lontananza le
dune cantano.

— *Le dune sono innamorate
del vento e lo seguono cantando.
Io sono innamorata di te.*

— *Te hai la febbre, Solamora,
verrà?*

— *Io? No. Sono innamorata.*

— *Solamora, tu bruci. La feb-
bre ha rovesciato nelle tue ve-
ne le sue colate incandescenti.*

— *No. È l'amore. Il mio amore
non brucia che il sole.*

La sua labbra imprimevano sul
mio bacio il marchio di fab-
brica di un bacio. Mi chinavo di ser-
carlo fortemente a me. Poi inco-
minavo a smuovere.

— *Brucia, non ne posso più.
Il tuo amore mi dissolve, fin
che per te.*

— *Calmati, Solamora. La luna
mi insidia dalle fessure della
tua porta.*

— *Io odio la luna. È troppo
fredda, non le è il sole. Domani
finirò ad incontrarlo.*

— *Verrà? Ora dormi.*

Ed eccomi qua, strettissimo, uno
all'altra, in un'ora verso il sole.

Immediatamente, mi s'è aperto il
volto dell'altra, m'ha toccato
come la pelle dei camoscioni che
abitano l'ovale con noi. E' un
pazzo la nostra, lo so. E' un
vulgo rifiutare a Solamora di as-
secondarla in questo senso di
pazzia. In un primo tempo ho
negato, ella, però, m'ha suppli-
cato tanto, che non sono riusci-
ta a mantenermi sulla negazione.

Strano la mia anima oggi. Quan-
do non la riconosco più. Sino a
ieri è stata una donna, non ho
ghe, ma normale, normalissima.
Ma, che cambiamento! Eppure
negli occhi mi si impazziva. Lo
negò. Forse è un capriccio d'in-
namorata. Non so.

La testa assolve i nostri pie-
di, contraggendosi ad assumere
la collante mollezza dei suoi
membri. Solamora non parla. Fis-
sa continuamente la curva del
l'orizzonte, che aumenta le sue
tonalità porpora.

— *Il sole! Amica, baciami, se-
no. Il sole, mi aspetta prima di
poi.*

Adesso l'ho qui, serrata al
mio petto, boccia contro boccia,
occhi negli occhi. I suoi seni
mi neri dei carboni bruciati
e per un momento, sotto la
vertigine spirale di precipita-
re in quelle due miniere di co-
re. Le sue labbra bruciano. Un
fremito ignoto la scuote tutta.

Solamora continua a bruciarmi
Ma, a poco a poco, le mie bruc-
cie, che la attirano alle anche,
devono aumentare la loro stret-
ta. Perché? Mi sfugge, non so.
Eppure, ho sempre più davanti
la maschera animata del suo vi-
so. Le mie braccia devono stringe-
rmi ancora. Adesso le mie bruc-
cie non stringono più nulla.

— *Amica! La sua bocca è sem-
pre insediata alla mia. Sul
petto, però, non sento più la
pressione ovattata dei suoi se-
ni. Perché? Eppure i suoi occhi
mi bruciano. La sua testa però,
perde i suoi emblemi precisi,
è sfumata. I suoi capelli sembra-*

no una fiondata zverzopola. E
pure, i suoi occhi mi fissano
sempre. Mi sembra che siano
diventati trasparenti. Da essi, ve-
do il deserto come attraverso
due diamanti neri. Non vedo
più i suoi occhi. Più nulla.

— *Brucia d'amore per te.*

La bocca mi dolera come per
una forte ustione.

Dom'è Solamora? I miei occhi
non scorgono che un tortuoso
nastro di fumo, che aranca ver-
so il cielo. Tutto intorno, la
fragile disperazione del des-
erto è perfettamente inanimata. Il
nastro di fumo, s'è unito nel
cielo in una singola nube dai
contorni frastuoli. Essa mi proteg-
ge dai raggi del sole che diven-
ta cocente. Che sia Solamora?
Certo. E se qualcuno mi chie-
deva di lei? — C'è stata sublimi-
tà dall'amore. Non mi crede-
rebbe e... sarebbe ridicolo.

PIERO ANSELMI

L'ORA DI CRISTALLO NOTTI D'AMORE

È l'ora di cristallo nel cielo.
Il vento passanovi sopra la
fredda volta di cristallo co-
me l'aria di un violino. I fiori
di una coppa murmurano.

L'ora nera del dubbio e della
incertezza, come un fumo a-
zionario di tutto grigio e con un
momento fruscio di macchine
struggenti, aveva battuto sulla
soglia distrutta del mio cuore,
che già ribatteva di molte volte
prima di gemere una sola san-
guine o in uno sfacciatato pa-
tore allucinato.

Gorgogliava l'inguria, perse-
civa e fittava sgorgando in riga-
gnoli vivi, come serpenti in-
cogniti, in cerca di tango; pul-
sava inaspettata come una pol-
ce in vena ed i serpenti del
resuscitare s'aggrappavano alle
sue.

Trascorrendo fuori, bruciava
lentamente in mezzo alla strada,
tutte le ore con la bocca beata ed
cupa di suo lungo, trascorren-
do per le chiome di indiana, re-
versando, calpestando, possede-
va come una regina randagia al
primo angolo oscuro e poi spie-
zava il mazzetto a forza di schia-
li, in il primo desiderio.

Giocosi nella casa caduta, nel
giardino deprezzato le poche co-
se che rimanevano. Aliti che
la notte confonde alla con feto
di stoffe e poi m'era come un
camoscione esaltato.

Il fiume che grondava fra i
ponti un concetto per cane e il
mondo che solenne come una con-
tezza parlava con le stoffe
dell'ora o la luna che era in
fuga di schiatti sul pallido vol-
to di fessura per me era la stes-
sa cosa, indifferente.

La meta da raggiungere era
l'alta. Mi stesi sui lapis-lazzuli
de l'erba e guardai rotolare la
sfera terrestre fra tutte le sfere
dell'universo silenzioso, lubrifi-
cata da l'olio nerastro della not-
te. Scivolava, rotolava, e lontan-
za, come pruriti, gli astri ac-
cendevano fari, fari, fari.

Il primo volteggiare di notte
dal colore verde marino non fu
una visione, fu lo sgorgare sil-
enzioso di tra il verde delle fo-
glie della luce, lo sgorgare
guardingo di una luna d'argen-
to che ad ora ad ora, come po-
verità d'oro, recise le stelle e le
raccolse nel bacino dell'eco, co-
me lizi di fumo. Fu l'alba.

Ora è l'ora di cristallo, come
un'ebbrezza che se ne va, come
una coppa vuota che più pro-
fuma e risplende, ma non dis-
seta.

Sulla mia casa diritta scro-
polo il sole come un antico quadro
di olio e le serpi dagli occhi
vivi e dalla pelle ligrina,
invitante, s'attorciano in nodi
strani e preziosi.

O' guardate per tutto il me-
ridiano assediato frullare sulla co-
da questi ardentissimi rettili,
dalla figura lunga e dal muso
felleo. Li ho guardati inforre-
re, colla linguetta biforcuta, go-
stoli di sole che sprizzavano
per dagli occhi come vampe
iridescenti, contro i cuosi col-
li e gli occhi ingenti.

Ora la casa mia distrutta è a-
bitata dalle arcaiche serpi.
Per le doppie profumate di
pane il sole incide lunghe, bian-
che strie d'oro e, come sperechi
convessi i covoni abbicati nel
mezzo dei solchi abissi, riflette
no il sole.

Ma l'ora di cristallo è quella
piena di orbi, quando le cam-
pane si chiamano una ad una,
quando sventolano gli alberi con
un flauto metallico, quando la
strada risuona dei passi più lie-
vi, quando tutto è di una con-
pallidezza metallica e minerale.

Sembra allora uno sforzo l'a-
pirsi a un varco a mezz'ora ed
il torpore che invade invita al
riposo sui cigli, ove le rane ci-
vettano coi grilli e sorvegliano
il via.

O' stato nell'ora di cristallo
che tutta la massa pastosa è
commossa, che ogni voce è una



L'INGRESSO PRINCIPALE

L'ORA DI CRISTALLO NOTTI D'AMORE

vibrazione di luce, ogni lumen-
ta una proiezione di colore nel
lo spazio. Il governo in luce
delle ombre remote nelle forze,
la luce deve essere geometrica,
e di tutta questa massa scro-
ta di colori pastosi ne è fatto
un fermento frangente di ve-
lato per giocare come un bam-
bino e spezzare il suo vi-
so deformato.

Fu in questa momento che io
li vidi, cinto dall'onda river-
sa ed immerso nel raggio ove l'et-
erica colava con immensa verde
di cascata calma. Tutto il cristallo
respirava parve impazzire
della mia ira come per una ne-
vicata di sole. Furvi in mia
accanita gelosia.

In tutta l'atmosfera di cristallo
io te ho parole non chiaro ne
chiaro né ero. Fiori rossi pie-
gono gocciando dalle tue lab-
bra tremanti come rapine, e
abbracciato ad un rudere. Di
cristallo fu stessa divinità, di
cristallo prezioso ed il tuo pre-
zioso bruno si stagliò agile e de-
ciso come un camoscione, contro
il rosseggiare lontano della mia
ora. La puerizia dell'ora, la bel-
lezza del tuo volto mi emanò
caroni la fragilità di cristallo,
del più grande perdono.

Notti d'amore. Calme sidera-
le e bufera di sentimenti, scop-
piare all'uniforme di desideri,
triangoli profilati di luce, fran-
camenti di pupille senza ludo,
cascate abbracciati di petto
il — labbra sanguigne.

Andate, fragili iridi della mia

vita, per rammentamento faga-
so di luce giallognola. Sbraccia-
te sopra l'immensa piovra-
ta-tentacolare, per le vie bestia-
mate e maledette, nei palazzi
scaffali come locomotive in
corsa, nei fuochi profumati e
nei volatili pieni di merletti,
nei fuochi senza voce e nei
fuochi intensi dalle voci
bocche degli alberi lontani che
ruggiscono al vento, inghiotti-
no fumo e vomitano rivi di
fiume.

Andate, stili di merle, riva-
ni di desiderio, spiri di stori,
lamine di luci preziose, spie-
si raggi raccolti nelle mani ta-
bili del vento ai ghiacciati dai
grappoli immensi nelle per-
sone per l'aria del fumo.

Andate, luci di rose gior-
nali nelle mani violente della de-
prezzata immaginazione delle al-
le sono ripose, nelle albe che
non vedono notte ed invece at-
tesano il giorno. Andate, merli
di ghirli rotti ai margini
del sole, dallo spiraglio lami-
nato di parabola di perdizio-
ne; furto consumato nel tor-
do deserto dei merli d'agosto.

Picchiaste alle porte aperte, a-
prite le porte chiuse, entrate
suffici, in punta di piedi come
ludre, adoratevi nell'aria, de-
gli uomini come colombe vo-
lute, chinate su di voi le cor-
dine delle loro pupille, per
chiarvi un bacio ed un'altra,
ave aggraviate note, o mie not-
te profumate d'amore.

WALTER BAITOLI

nove pittori futuristi alla "bevilacqua - la masa,,

Si è aperta anche quest'anno
al Lido di Venezia la Mostra
Sindacale dell'Opera «Bevilacqua
La Masa» che è una delle
mostre regionali più note e più
importanti d'Italia. E' da notan-
si che proprio in questa mostra
quando aveva ancora la sua se-
de a Ca' Pesaro (spazio di pri-
ma della guerra) per opera del
compiuto Onorio Soppa, il
Futurismo, allora alle sue prime
manifestazioni piastrie, ha po-
tuto partecipare ufficialmente
avendo alla pittura posseduta.

Quest'anno, essendo ritornato
a Venezia, è stata una premura
far sì che un gruppo di giovani
pittori futuristi veneziani e ve-
neti si partecipassero in manie-
ra autonoma. Infatti il nostro
desiderio è stato subito accolto
dal Sindacato Belle Arti ed a
fianco della giuria nominata per
elezione dagli espositori, sono
stati nominati lo spale rappre-
sentante del gruppo.

Per quanto il poco tempo di-
ponibile ci abbia impedito di
estendere l'invito ad altri pit-
tori futuristi veneti, siamo riu-
sciti a raccogliere quindici a-
pere con nove espositori: ope-
re raccolte tutte in una saletta
a parte.

Dagli espositori sette sono ve-
neziani e cioè i due fratelli Ko-
rompay, De Lolla, Falchetti, An-
gelini, Maren e Zanetti e gli
altri due Ambrosi e Di Bona
di Verona.

Giovanni Korompay ha due
grandi quadri «Bolidi-Strada»
e «Locomotiva in corsa» note-
vole specialmente quest'ultima
per costruzione di volumi e com-
penetrazione di piani. Fran-
cesco Korompay presenta una
efficacissima sintesi dell'espri-
mento nel mondo dell'idea fasci-
sta con «Anno L.X.», «Bona De
Lolla» con un'«Aeropittura» «La
curva» riuscita impressione di
un «viaggio» e con «Energie Co-
smiche» rivela delle ultime pos-
sibilità pittoriche; Angelo Ma-
ren, giovane entusiasta della più
lura futurista con un suo qua-
dro a «Ca' Pesaro (spazio di pri-
ma della guerra) per opera del
compiuto Onorio Soppa, il
Futurismo, allora alle sue prime
manifestazioni piastrie, ha po-
tuto partecipare ufficialmente
avendo alla pittura posseduta.

Quest'anno, essendo ritornato
a Venezia, è stata una premura
far sì che un gruppo di giovani
pittori futuristi veneziani e ve-
neti si partecipassero in manie-
ra autonoma. Infatti il nostro
desiderio è stato subito accolto
dal Sindacato Belle Arti ed a
fianco della giuria nominata per
elezione dagli espositori, sono
stati nominati lo spale rappre-
sentante del gruppo.

Per quanto il poco tempo di-
ponibile ci abbia impedito di
estendere l'invito ad altri pit-
tori futuristi veneti, siamo riu-
sciti a raccogliere quindici a-
pere con nove espositori: ope-
re raccolte tutte in una saletta
a parte.

Dagli espositori sette sono ve-
neziani e cioè i due fratelli Ko-
rompay, De Lolla, Falchetti, An-
gelini, Maren e Zanetti e gli
altri due Ambrosi e Di Bona
di Verona.

Giovanni Korompay ha due
grandi quadri «Bolidi-Strada»
e «Locomotiva in corsa» note-
vole specialmente quest'ultima
per costruzione di volumi e com-
penetrazione di piani. Fran-
cesco Korompay presenta una
efficacissima sintesi dell'espri-
mento nel mondo dell'idea fasci-
sta con «Anno L.X.», «Bona De
Lolla» con un'«Aeropittura» «La
curva» riuscita impressione di
un «viaggio» e con «Energie Co-
smiche» rivela delle ultime pos-
sibilità pittoriche; Angelo Ma-
ren, giovane entusiasta della più
lura futurista con un suo qua-
dro a «Ca' Pesaro (spazio di pri-
ma della guerra) per opera del
compiuto Onorio Soppa, il
Futurismo, allora alle sue prime
manifestazioni piastrie, ha po-
tuto partecipare ufficialmente
avendo alla pittura posseduta.

Quest'anno, essendo ritornato
a Venezia, è stata una premura
far sì che un gruppo di giovani
pittori futuristi veneziani e ve-
neti si partecipassero in manie-
ra autonoma. Infatti il nostro
desiderio è stato subito accolto
dal Sindacato Belle Arti ed a
fianco della giuria nominata per
elezione dagli espositori, sono
stati nominati lo spale rappre-
sentante del gruppo.

Per quanto il poco tempo di-
ponibile ci abbia impedito di
estendere l'invito ad altri pit-
tori futuristi veneti, siamo riu-
sciti a raccogliere quindici a-
pere con nove espositori: ope-
re raccolte tutte in una saletta
a parte.

Dagli espositori sette sono ve-
neziani e cioè i due fratelli Ko-
rompay, De Lolla, Falchetti, An-
gelini, Maren e Zanetti e gli
altri due Ambrosi e Di Bona
di Verona.

Giovanni Korompay ha due
grandi quadri «Bolidi-Strada»
e «Locomotiva in corsa» note-
vole specialmente quest'ultima
per costruzione di volumi e com-
penetrazione di piani. Fran-
cesco Korompay presenta una
efficacissima sintesi dell'espri-
mento nel mondo dell'idea fasci-
sta con «Anno L.X.», «Bona De
Lolla» con un'«Aeropittura» «La
curva» riuscita impressione di
un «viaggio» e con «Energie Co-
smiche» rivela delle ultime pos-
sibilità pittoriche; Angelo Ma-
ren, giovane entusiasta della più
lura futurista con un suo qua-
dro a «Ca' Pesaro (spazio di pri-
ma della guerra) per opera del
compiuto Onorio Soppa, il
Futurismo, allora alle sue prime
manifestazioni piastrie, ha po-
tuto partecipare ufficialmente
avendo alla pittura posseduta.

BERTOZZI

Il Palazzo della Prima Grande Mostra Nazionale Futurista pro-
mossa e organizzata da FUTURISMO : animatore S. E. Marinetti



LA GALLERIA N. 1



LA PORTA DEL GIARDINO CHE DA ALLA GRANDE SALA D'INGRESSO



LA GALLERIA N. 2



IL SALONE DEI TRATTENIMENTI



LE 2 GALLERIE PRINCIPALI VISTE DALLA GRANDE SALA D'INGRESSO

SOGNO INCUBO

partenza!
squarciare gravevolenze bur-
(ghesi)
di lenzuolincopertegunziali
mentre l'elica-fantasia
trascinandosi trascinandosi
su su su
irridendo le vibrazioni
delle mie braccia-ali
che tentano di frenare mi-
(surare)

equilibrare
mio volo zenitale
contro l'acquirino stellare

si si è un volo
che cristallizza
il mio respiro
rigettandolo a terra
inutile
tuffandolo affogandolo
nel piuma liquido freddo
degli altri respiri umani

infilarmi come un chiodo
incandescente
nella clambella
di una stella
rotolando con lei
verso la parete amida nera
di un cielo senza fine

sgusciare dall'altra parte
ed infilare ad una ad una
tutte le stelle
come perline senza colori
vanamente rinforzate
da iniezioni acquose
di luna bianca fredda inen-
(sibile)

come una vecchia infermiera
di clinica lussuosa

si si è un volo
cul voglio rinunciare
rinunciando

discesa rapida
senza respiro
senz'elica
avvitandosi
trascinandosi nell'atmosfera
un tubo di urta metalliche
un tubo lungo
lugubre
urlo
nonverbo
che s'affonda
con me nel mare a tutta
di un colturo sentimentale

sottacqua discendere
lento goffo
trascinando la seta-medusa
dei miei capelli
destra sinistra
sinistra destra
sempre più in fondo
quando finirà?
finire finita!
nonnepossopb!

cercare protezione
tra le braccia della solita si-
(renna)

che lanciava
le stellidanti
dei propri occhi
verso gli strati
profondi come
discorsi filosofici

risveglio sussultante
tra le braccia dell'amante
stellante
della mia vita.

IGNAZIO SCURTO

Il Fascismo nel mondo

Un concorso fra gli artisti italiani
per una figurazione allegorica
del «Fascismo nel mondo».

In seguito agli ordini del Du-
ce, il Segretario del Partito ha
dato disposizioni perché il ca-
lendarario del P. N. F. decurra dal
29 ottobre 1933-XII - E. F.

L'On. Starace ha quindi invi-
tato il Commissario del Sinda-
cato Nazionale Belle Arti a bau-
dire un concorso tra gli artisti
italiani iscritti nel detto Sinda-
cato, con un premio unico di
L. 10.000.

La figurazione allegorica do-
rà rappresentare: «Il Fasci-
smo nel mondo».

La Commissione giudicatrice
presieduta dal Segretario del
Partito, sarà composta dal Se-
gretario Amministrativo del P.
N. F. On. Giovanni Marinetti, dal
Commissario del Sindacato Na-
zionale Belle Arti Antonio Ma-
rioni e dal Commissario del Sin-
daco Interprovinciale Belle Ar-
ti del Lazio Orazio Amato.

I progetti dovranno essere pre-
sentati non oltre il 20 settem-
bre prossimo, alla sede del Sin-
dacato Nazionale Belle Arti, in
Roma.



FIRENZE: MUFFA E PASSATISMO

Non siamo in errore nell'affermare che Firenze è ancora la città della muffa e del passatismo.

In pieno sono undevino, mentre tutte le città italiane fanno a gara a mettersi all'altezza del tempo nostro, a Firenze si resta sulle vecchie posizioni passatiste di fare un passo avanti.

Parlando senza tema di essere fraintesi possiamo affermare che questa città è stata rovinata da due cose: Dante e la sua fama di culla delle arti.

Ed è venuta a specificare. Fatta astrazione da Dante uomo e artista, che è e rimane in eterno quello che è, cioè un colosso, è vergognoso che si assuma a vivere alle sue spalle e si omaggi ancora da questo genio la nostra pagnotta di calce.

Girato per le vie di Firenze e si imbarbano ogni tre passi i lapidi marmoree, da nessuno lette e solo sfiorate malevolmente da qualche straniero, le quali vi ripeteranno celebri passi del poema, o si faranno sapere che qui suonò la sua voce, che qua faceva all'amore, che là si soffermò, che lì prendeva il fresco e altre simili fesserie.

Mi ha sempre fatto sbellettare dalle rive quella palazzina di marmo che si trova in Piazza del Duomo con un serafino. Sanno di Dante e che serve solo da vespugliano per i cani.

Oltre a tutto ciò si scrive. Non c'è fioritura che sappia tenere alla mano peggio la penna o non stia scrivendo il suo bravo libro, opuscolo o articolo su Dante con la sua brava apologia di quei tempi e la solita frecciata contro quest'epoca moderna e i suoi sostenitori.

Perfino Formai esaurito Papini è riuscito con Dante a copiare il suo bravo premio.

E qui sento il bisogno di aprire una parentesi a questo riguardo.

La statua del «Premio di Firenze» diceva presso a poco così: «Il premio sarà assegnato a quello scrittore che con la sua opera esprimerà le nuove generazioni allo spirito e alle ideali del Fascismo». Assegnato a Mussolini e rifiutato da lui a favore di un altro scrittore il premio è spettato all'umanità a Papini.

Volere solo domandare questo: Lo scrittore, subito dopo il Duce, che può educare la gioventù allo spirito e alle ideali del Fascismo è proprio Giovanni Papini? Chiudo la parentesi.

Siamo perfino arrivati a costruire a Dante la sua brava casa ex-novo per mostrarla ai visitatori, come si costruirono le serie dei ricordi o il Principe a Natale nelle famiglie borghesi.

Ma Firenze ha un'altra fama che, come la lista di un individuo, la correde continuamente. La fama di culla delle arti.

La fama chiamata l'Atene d'Italia e, per convincersi di tutto il male che ne ha risentito e ne risente, basta vedere la fine che ha fatto l'Atene.

Spero, anzi mi auguro, che Firenze non vada tanto in basso.

Le vie della città sono tappezzate da lapidi in marmo o in bronzo le quali vi fanno sapere che nella tal casa nacque il tal pittore, nell'altra morì il tale architetto, qua prendeva i pasti l'illustre A., là stava a pensione il musicista Y, qui abitava l'antico dell'Italia, più là era fidanzato il mecenato Z, insomma una sfilata di pastiche, una più stupida dell'altra, che non hanno avuto altro scopo che quello di una bella parata con tube, musiche, bandiere e relativo discorso all'inaugurazione, e non hanno altro scopo oggi che far ridere molti su tante glorie, glorielle e gloriuzze marionfette.

E tutti vivono su gli artisti passati, su la loro grandezza, sul loro ricordo.

Urbanisticamente la città è rimasta al tempo del Granduca o, per conceder molto, al tempo di quando era capitale.

Il problema urbanistico porta con sé il problema architettonico; quindi, un problema artistico.

A Firenze, tutti gli abbellimenti fatti quando era capitale, abbellimenti oggi antiquati, non si è fatto altro.

Per avere, dopo tanto aspettare, una stazione degna del nostro tempo, si sono fatte discussioni e abbattuti all'indietro.

Tutta questa stasi, e questa fiaba del nuovo viene dalla mania storica e dall'adorazione del rudere e del calcinaccio.

Tre pietre messe su nel '500 o nel '600, o un muro dipinto nel

L'ARCHITETTURA DELLA FIERA CAMPIONARIA DI PADOVA

Non credo ci sia bisogno né di commento né di elogi, tanto le riproduzioni fotografiche dell'opera del Tomba sono chiare ed evidenti manifestazioni del valore architettonico di casa. Lo scrittore Paolo Bordini, Segretario federale di Padova e Vice-presidente della Fiera ha avuto la mano felice nell'affidare un'opera così importante a questo autore architetto futurista, senza spaventarsi, come molti altri, del fatto, del troppo pochi, del troppo tardi, anzi ventiquattro anni. Solo gli artisti sono capaci di queste felici intuizioni: e il Tomba non è certo pentito di aver le sue, intanto, per un'altra via, il buon senso ha prevalso e Padova ha così potuto avere la sua prima, grande costruzione nobilitata e moderna.

Tornando all'opera del Tomba, non sarà male, poiché «tratta di un giovane che ha un'immaginazione avventata, immensi a sé, seguiti dagli altri nella sua via; nella intelligenza e nella scioltezza che non possono mancare a chi è artista nell'animo, egli comprende che quando lo dico è solo nel suo interesse e non per nero spirito di astio artistico».

Alcuni parteciano, ad esempio, di aver desiderato diversi, il troppo facile ricordo dell'architetto loro amico, devoto che il Tomba dimentica essere tale architettura soltanto un ideale, punto di partenza e non un punto di arrivo.

Occorre anche che il giovane architetto rimandi ad alcune reminiscenze del primo novecento e si raffini in alcune sue espressioni: potrà diventare, così, uno dei primi fra i migliori architetti italiani.

Per ora egli crea delle opere belle come quella di cui mi occupo, moderna, luminosa, direi anche grandiosamente serena, per la quale egli ha risolto in modo più che brillante il problema della recinzione, essendo riuscito a trovare una soluzione che non si può dire che non sia stata una delle più belle.

ma della recinzione, essendo riuscito a trovare una soluzione che non si può dire che non sia stata una delle più belle.

Concludendo, fatta eccezione di quei minimi rilievi, trascurabili per altri ma non per un artista della tempera del Tomba, in piena coscienza posso affermare che la Fiera Campionaria di Padova ci ha potuto avere un architetto che farà molto parlare di sé.

A. M.

L'architetto Giuseppe Tomba ha voluto dimostrare in questa sede le sue intenzioni che lui esprime nella Fiera Campionaria di Padova.

E. Nel progettare la nuova costruzione, ha dovuto in tutto e per tutto rispettare delle masse architettoniche già esistenti; cioè, il compito di creare un'opera spontanea ed esteticamente armonica mi è stato reso più difficile.

Il dato importante della Fiera di Padova, ho cercato di dare all'ingresso una certa grandiosità, pur non avendo a disposizione che uno spazio relativamente modesto. Ho quindi creduto opportuno di creare delle linee che, partendo dal suolo, s'innalzino, senza interruzioni di sorta che possano minuire o comunque allungare lo slancio verso l'alto.

III. Per far maggiormente risaltare questa grandiosità, ho cercato il contrasto fra la verticalità del corpo e l'orizzontalità dei corpi laterali. Il passaggio fra l'uno e gli altri l'ho fatto con corpi fuori allineati ad edifici.

IV. Perché la spinta dei corpi laterali non dovesse staticamente far cadere quelli centrali, ho posto al centro una pedana di raccordo - utile anche praticamente - sorretta da pilastri adibiti che dividono l'ingresso in tre parti, per la maggiore semplicità di servizio durante la Fiera.

Dette parole restano inoltre una quinta che incornicia l'ingresso della Fiera e che la divide idealmente dal viale stracciano.

V. Nei due corpi laterali rotondi ho posto al centro un pilastro che, partendo dal suolo e riflettendosi con la scritta «A XI», va a sorreggere i due pennoni per le bandiere; pilastri che fanno uno spunto architettonico più che architettonico, poiché non dovevo dimenticare che si trattava pur sempre di un ingresso di Fiera.

VI. Tanto internamente che esternamente, ho creduto opportuno il dover includere la parte recinzione entro apposti riquadri incassati nel muro, in modo da poter evitare il solito appiccicamento senza ordine e connessione di cartelli recinzione. Così riquadrati e collocati nella loro giusta posizione, fanno nel loro insieme un tutt'uno con l'insieme architettonico.

VII. Le biglietterie le ho collocate lontano dall'ingresso principale per evitare l'annacchamento di pubblico laddove è giusto si renda agevole l'affluire di persone, che devono compiere agli incassati il loro diritto di ingresso alla Fiera. Dette biglietterie chiudono inoltre con la loro massa d'ombra la serie di cartelloni recinzione.

VIII. Nell'interno della Fiera, ho costruito, ad unione dei padiglioni, una pedana di raccordo e di pratica utilità nei giorni festivi. Sovrasta una parete che lascia intravedere, attraverso la finestra, l'espansione della Fiera anche al di là ma che, nello stesso tempo, racchiude questa parte rimarginata di edifici.

IX. Ho tenuto proporzionalmente e realisticamente le dimensioni dei fori di finestra, poiché la Fiera si apre nel mese di giugno e la luce in questo mese è anche eccessiva nell'interno dei padiglioni.



L'ingresso della Fiera



Un particolare della travatura dell'ingresso



G.T. Un padiglione

PATER NITA'...

Il Secolo XIX del 30 agosto pubblica un tributo di Renato Toselli sotto il titolo «Architettura razionalista-Paternita'». Le tre espressioni in questo articolo ci sembrano quanto mai bisbetiche ed ingrate: in sostanza si viene a dire che l'interessante sta solo nel fatto che la nuova architettura viene a prosperare, le distinzioni circa le sue origini sono superflue e non servono a nulla, e peggio, servono a infuocare certi malintesi patteggiamenti, dannosi sempre, ma catastrofici in arte.

Non siamo d'accordo perché non ci sembra giusto che si debba rinviare ad una nostra antica gloria, né si pare che sia il caso di essere tanto splendidamente generosi, dimenticando l'origine italiana dell'architettura moderna, quando non proprio gli stranieri che, costretti dalla realtà, non stentano a riconoscerla questa paternità.

Insomma che il Toselli, prima di scrivere in una nota, aveva letto la notizia del congresso del Gruppo, pubblicata nemmeno a farlo a posto proprio di seguito al suo articolo e aveva fermato la sua attenzione là dove è scritto che «il Ghidini trovò occasione di affermare che Sant'Elia è il precursore della nuova architettura» avrebbe compreso che la sua prova era, non solo superflua, ma anche inopportuna.

Pensandosi bene, che tutto si riduca ad una delle consuete ma infelicità di «fobia futurista»? Se sì, non ci congratuliamo certo con il Toselli per la bella figura che gli ha fatto fare il suo giornale.

MACE RATA... ACQUA ALLA GOLA

Facile asserire «non ci riconosciamo», ma purtroppo nella realtà si è spesso volte d'accordo.

Questa volta il «daccopo» si chiama Barzani. Per chi non lo sa, proprio lui, l'Accademico d'Italia.

Crediamo che per il pubblico e per le Autorità competenti Ma ceratesi fosse bastato il Palazzo delle Poste e il Palazzo degli Studi, mentre, invece, il buon gusto di questa città sempre desiderosa di nuove emozioni ha approvato a per lo meno sta approvando l'ultima opera barzanesca (ci basta per molto tempo incompiuta e precisamente l'entrata monumentale di quel nuovo Campo Sportivo in cui solo il foot hall si può praticare).

Vogliamo soltanto suggerire all'Illustre Accademico di essere una volta tanto intelligente risparmiando cioè a noi poveri e compiacendo provinciali l'onore e il piacere delle sue visite: ci potremmo... insuperare, e allora...

Ci auguriamo perciò che il Campo Sportivo sia il canto del «viva» dell'Illustre Accademico in quel di Macerata.

Si potrebbe aggiungere qualche altro fatto e qualche altro nome, concludiamo invece dicendo che per un rinnovamento artistico di sostanza e non di apparenza in questa provincia non c'è che un solo spaurito che si stende a quei giovani che a contatto continuo con le più grandi manifestazioni artistiche nazionali ed internazionali possano portare via con la guida sia con l'opera d'arte il genio esplosivo, dinamico, sintattico, meccanico che deve animare l'arte del nostro tempo eliminando così anche in provincia gli ultimi residui dell'ottocento.

BRUNO G. SANZIN

SUGLI EDIFICI MODERNI DI TRIESTE

Il nostro Bruno G. Sanzin ha curato il «Popolo di Trieste» la seguente lettera, che il quotidiano riproduce quasi integralmente senza commento.

Illustra Direttore.

In un articolo redazionale sul «Popolo» d'oggi (10 agosto) riguardante problemi cittadini, e quelli edifici in particolare, ad un certo punto si legge: «Se l'Ufficio tecnico avesse tali poteri (leggi) intervenendo in materia di estetica delle costruzioni non si avrebbe a Trieste un campionario di tutti gli stili, non si sarebbero tollerate certe coloriture allegre delle case, e nemmeno l'esagerazione della moda delle case a scalare sovrapposte, che ha impoverito un quartiere che prometteva di essere architettonicamente ricco, come il quartiere Oberdan, ecc. ecc.»

Credo in primo luogo che l'egregio compilatore di questi appunti si sia trovato in un momento di particolare buon umore nello scrivere, altrimenti non si sarebbe espresso in maniera meglio intesa alle colonne di un giornale moralistico. Certe considerazioni di facile spirito, che vertano del pubblico scriveranno intorno ad ogni argomento (non solo artistico cioè), non dovrebbero trovarsi in un quotidiano, neanche quando si ha intenzione di sollevare obiezioni intorno all'arte moderna (non tutti riescono a intendere ad avanzare col ritmo del proprio tempo).

Astruendo da ogni apprezzamento particolare sugli edifici incriminati, sta il fatto che finora quelli sono gli unici esempi architettonici a Trieste della nuova sensibilità meccanica, riflettente lo spirito nuovo dell'era attuale. Si potrà magari discutere, ma sempre con competenza, e senza partire da preconcetti, siano sberleffi, volgari dire. In ogni caso che a oggi non si possa parlare d'un bello assoluto è per lo meno orfano, quando ognuno sa che l'assoluto ieri come domani sfugge ad una precisazione umana.

Quelle tali «aberrazioni del gusto nuovo o di stil nuovo» vanno ricercate in altri edifici pseudomoderni, ibridi, non certo in quelli razionali di Piazza Oberdan, la quale piazza poi non è certo impropria per la sobrietà lineare antidecorativa delle nuove costruzioni. A costo di sollevare un polverio aggiunto a questo punto, che nel disaccordo esistente fra il Palazzo di Giustizia ed i nuovi edifici, il fatto è che mai del primo, in quanto è il suo stile che non trova rispondenza nella nostra sensibilità. Basta aver visitato la Triennale di Milano per convincersi, voglia o non voglia, come tutta l'architettura moderna si aggiri tra razionalismo e futurismo. Il progetto per il nuovo Palazzo di Giustizia di Milano non ricorda per esempio alcun stile passato.

Trieste è campionario di tutti gli stili? Perché non si voglia in ogni epoca abbellire tutti gli edifici preesistenti, è logico che ogni città comprenderà anche esempi dell'arte architettonica passata. Ma che discorsi son poi questi? La via dell'Impero, che da un lato porta i maestosi ruderi di Roma Imperiale non vedrà domani innalzarsi dall'altra parte il palazzo del Fascismo in nuovo e ardito stile? E non si ricorda la recente polemica per la stazione di Firenze, stroncata dal Duce che approvò senz'altro l'audace costruzione modernissima dei giovani architetti toscani? Vuol dire che anche Firenze diventerà un «campionario di tutti gli stili»? Meno male.

E che ci sia ancora qualche infamia che non abbia ammirato la superba facciata della Mostra della Rivoluzione, strettamente legata al genio futurista dell'architetto Antonio Sant'Elia, creatore di tutta la moderna architettura? Siamo anche a proporla qui, egregio collega, per quanto riguarda la coloritura degli esterni.

Credo che bastino queste note offese, tanto più che la conclusione viene da sé.

La fine dell'ospitalità, illustre Direttore, e la saluta fascisticamente



L'ingresso visto dall'interno



Un altro padiglione

LE COSTRUZIONI FUTURISTE DELL'ARCHITETTO ENRICO SILVESTRI NELL'AEROPORTO DI PADOVA

Nel numero scorso abbiamo pubblicato la riproduzione fotografica di una bella costruzione futurista realizzata nell'Aeroporto di Padova e che abbiamo erroneamente dato come opera dell'architetto Giorgio Guidini. Pubblicando quest'ultima fotografia riproducente il fabbricato del corpo di guardia e delle prigioni nello stesso aeroporto, vogliamo il lettore per correggere l'involontario errore e dare a Cesare quel che è di Cesare: le costruzioni futuriste dell'Aeroporto padovano sono opera dell'architetto Enrico Silvestri, no altro autore collaboratore.

Così come l'errore serve e va corretto meglio il giudizio con più precisione favorevole da noi espresso sull'opera.

Certo più le libri, mentre da noi riscontrate, occorre pensare che il nostro giudizio è stato

Al Bragaglia fuori commercio

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

dato sulla scelta della e creata delle fotografie) e che, quindi, se avessimo saputo prima che lo scudo è in mano di Venezia e il mercato della tradizione di grida, non avremmo parlato di mescolanza e di materiali sfacciatissimi.

Insomma la necessità di alleggerire, da parte di chi lavora (e che ha avuto a fare proprio a lui) alcuni punti esplicativi per una più ampia e perfetta comprensione delle opere.

Il corpo di guardia dell'Aeroporto di Padova

Al Bragaglia fuori commercio

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-

Il Bragaglia fuori commercio (Sodano, Magagnoli) è, il a piazza di Spagna, ma per intarsi la sua 12. annata, riprendendo le tradizionali disinteressate esposizioni di pittura moderna che già affermarono artisti come G. de Chirico, F. Depero, G. Balla, M. Casella Sironi, De Pisis, L. Piccavatti, E. Prampolini, U. Boccioni, A. Donghi, C. Socrate, O. Rossi, V. Marchi, A. Sant'Elia, G. Bottori, U. Oppi, M. Campigli, L. Panaggi, B. Fa-



FIGAROTTO
ROMA
VITA
25

FUTURISMO EN NATURISMO

Ed da poco tempo che la scienza ha confermato le virtù curative del sole, dopo l'empirica conoscenza avuta fin dall'antichità, unita alla varia pratica terapeutica e che solo la notte del Medio Evo oscurò; laddove gli animali non hanno mai derogato dalle sane leggi naturali, per il loro mirabile e spesso invidiabile istinto, come disse M. Montaigne.

Ma questa conoscenza ci resta tutt'ora vaga e indeterminata. Non poca colpa hanno anche i medici, che non consigliano mai abbastanza ciò, o per scetticismo (!) o perché si seccano a spendere parole, nuove, o (maggiore) per non audir contro, alle più facili usanze farmaceutiche.

Poi ci lamentiamo che non possiamo la purificare col sole, quando abbiamo però incommensurabili ricchezze non sfruttate!

Nelle altre nazioni, principalmente in Germania ed in Svizzera appena il tempo lo permette, si aprono numerosi istituti, a base di cure semplicemente naturali, con larga accoglienza di ospiti.

In Italia non abbiamo alcuno; in Sicilia mancano quasi completamente, mentre d'ovvero, quando tutti gli altri stanno chiusi, dovrebbero aprire in varie località, che spesso non trovano dove meglio andare.

L'idea lanciata dalla beneficenza, non è da meno.

«Pro Catania ed Etna», di promettere «l'inverno catanese», si troverebbe meglio preparati se sorgessero alcune istituzioni integrative.

Per finire indiciamo le principali virtù del «bagno di sole», che cascando a potissimo rimedio dev'esser convenientemente usato, per non nuocere, poiché è una a doppia taglio, proprietà comune a tutti i rimedi.

Assoluta serve ad attirare il «ricambio organico», favorendo ed eccitando lo sviluppo corporeo e, anche per «bagno d'aria» con l'accoppiata, induce l'organismo in guisa da renderlo più resistente agli sbalzi di temperatura, ed impedisce raffreddature, catture, dolori.

Riesce ancora molto più benefico se la dietetica preleva alla sua vera alimentazione vegetaria, confermata già dai migliori scienziati.

La luce solare riesce poi «tonica», in generale, «batterica», euforica, sedativa diaforetica.

In riguardo alla «stecchia», la cura solare dev'essere diretta, totale, progressiva, sorvegliata, eventualmente dal medico.

Adesso che finalmente i miei con allievi, per gentilissima virtù del Liceo, si sono familiarizzati col Capo del Futurismo, posso stralciare la descrizione che Egli fa, nel Dialogo tra il sole e il ventre di una donna (Romanzo chirurgico).

«Ho orrore dei medici e degli ospedali e una fiducia ultra ottimismo nel sole. Il sole e il mare mi guariscono».

Il sole è dappertutto, violento, trionfante, esuberante, enfatico, inebriante, divinamente offerto a tutti, gratuito come una grande festa popolare. Ma io lo voglio per me, aristocraticamente disadorno e riservato a me come una medicina da imperatore.

Il sole è «Non tenere, lo fa

glio, uopo, rimascolo, divido e ricongiungo, brucio i germi della morte, polturo ogni piccola traccia di nervi, rifaccio i nodi dei tessuti e le alleanze delle cellule, riannodo le puppe dei vasi sanguigni. Tutto con la velocità delle mie lunghe dita spirali che di fuoco liquido incensurabile».

«Mi sento fasciato, pressa, stretta dal sole, come dalla spirale metallica di un boa incauto, deforme, Amplexo, sintefico, unico. Simultaneamente però questo amplesso si moltiplica in mille amplessi minuti. Tutti i sali ionizzati dell'aria agiscono con accanimento sincero. In ogni poro vibra una molecola salina. Si determinano correnti elettriche fra il sole, il mare, le nuvole e il mio ventre. La mia pelle beve con avidità l'aria fortemente mineralizzata e carica di cloruro di sodio, di iodio, di bromo. Le mie nari sensibilissime valutano il sale di calcio, il magnesio, il fosforo, il litio. Il mio ventre è una pila elettrica di carne beata».

Un benessere indefinibile invade ogni più piccola anfrattuosità, ogni più piccola valvola, ogni più piccolo vaso.

Sulla superficie nervosa della pelle i raggi pangono e stimolano le estensioni dei nervi periferici. Questi ripercuotono le vibrazioni sui centri nervosi che dirigono la nutrizione generale. Il mio corpo tutto se ne rallegra. Sento che le emanazioni di radio, di uranio, di torio, trasfondono metodicamente l'urto monodico insolubile in urto solubile.

Il senso di peso epigastrico è sparito. E' finita l'angoscia del polso stretto e accelerato. Ecco il sangue e la benefica confusione organica propagano un'azione decongestiva e solvente e una sudorazione di fiori paradisiaci.

«Sopporo gli strascichi interminabili del male. Ma tuberculoso, no! No. Scienza im-

mente che sei il peggior bacillo che infesta il mondo».

Tornando, facendo mio il voto espresso da un «Almanacco de L'igiene e la Vita»: «Se fra i lettori avrà fatto qualche profezia, gioirò pensando al salutare benefico effetto che ne deriverà e andrò soddisfatto di aver portato il mio granello di sabbia nel gran mare delle riforme igieniche necessarie a rigovernare questa povera maltrattata umanità».

Fermezza pensando col Dr. M. Cassone che «La diffusione del principio fisiologico concorre positivamente all'educazione e alla rigenerazione nazionale».

Nelle cure naturali, la salute dei popoli.

Dott. Francesco Vasta

cinema teatro varietà

Appena riprenderà la Roma la stagione teatrale, terremo informati i nostri lettori di tutto quanto si svolgerà sia nel campo lirico che in quello drammatico, seguendo gli spettacoli che verranno presentati al pubblico e l'attività delle varie compagnie. Inoltre, ci occuperemo largamente di tutte le novità, musicali e drammatiche.

La grande guerra non ha incontrato pienamente il favore del pubblico che cercava nel film un interesse interessante.

E' uno sforzo per rappresentare e rendere drammatica la vicenda, e appunto di drammaticità si è peccato.

L'attualità ed in aperto contrasto, i due presunti comici che appaiono nel film.

Se lo scopo è di mostrare al pubblico alcuni episodi dell'arte di donare le bevve si può dire allora che come documentario è pienamente riuscito. Infatti molto interessanti gli esercizi fatti eseguire dalle bevve e principalmente le lotte fra leoni e tigri.

Tutto sommato è un film che può interessare e che merita di essere visto.

BADMEINI.

Zani, guardiano del giardino Zoologico di Budapest, s'innamora di Eva educanda di un orfanotrofio che settimanalmente visita lo Zoo. Egli lo convince a fuggire ed essa sparisce anche dal

compagno si sbanda nascondendosi nell'interno dello Zoo stesso. Scende la notte ed Eva s'innamora, sola, si trova nel giardino pieno delle voci degli esseri abitanti rimbombanti si incontra con Zani e vengono sentite le prime parole d'amore.

Intanto dalla questura vengono inviate le ricerche per ritrovare Eva, ed un bambino che sfuggito alla custodia della governante rimase nel giardino per divertirsi con le bevve, e dello stesso Zani accusato del furto di una pelliccia e della conseguente distruzione. Zani ed Eva vengono trovati e portati via; ma il bambino apre inavvertitamente la gabbia d'una tigre la quale non appena in libertà aggredisce gli esseri viventi impazziti di terrore nella loro fuga sfasciano molte gabbie e di animali feroci. In breve si giardino è popolato da tutte le specie di animali e di esseri appaiono Zani ed Eva per fuggire. Ma il bambino è in pericolo. Zani lo salva, sposa Eva e passerà alla vita meno agitata dell'allevatore di cavalli.

Il film è bello oltre che per la sua unità anche per il legamento degli episodi della vicenda.

E' tratto dal Romanzo «Zoo in Budapest» che ha avuto un notevole successo. Successo non minore ha avuto e avrà il film.

Buona fotografia e ottimo il doppiaggio.

Interessantissimo il Varietà.

GALLERIA.

«Carmenita». Trama non eccessivamente originale di carattere romantico passionale.

Due uomini — Warner Baxter e Edmund Lowe — s'innamoreranno puramente di Conchita Montenegro. Ma mentre il primo è un periglioso bandito sul cui capo pende una taglia di 5000 dollari il secondo è — nonché lo fa apparire — il sergente che lo deve catturare.

Questa situazione dà origine ad una serie di interessanti vicende che divertono il pubblico.

Per non avendo una parte di grande importanza la Montenegro prevale ugualmente, ancora una volta, le sue ottime qualità artistiche, e tanto Baxter che Lowe sono alati di una non comune bravura.

Nella parte di Conchita, ottima e di grande effetto il gioco delle luci. Doppiaggio e sincronizzazione perfetta.

REUNINI.

«Tentazione». Il carattere deciso nel film di un contadino che con i sacrifici del padre prima, e con l'aiuto del padrone dopo può acquistare diventando poi l'uomo di fiducia di questi.

Questa azione è accompagnata dall'emozione; per delle questioni di carattere sociale non si sa se schierarsi dalla parte del padrone o degli ex compagni. In amore non si sa scegliere la buona bella e ricca figlia del proprietario o la brava compagna d'infanzia.

Finalmente dopo tragici avvenimenti prende una decisione e segue il suo amore (bruno) e se ne va dopo aver stretto la mano all'ex padrone e aver sorriso alla bruna e aver contemplato la buona.

Intreccio di un certo interesse anche per il contenuto sociale del film.

Buona fotografia, il doppiaggio lascia molto a desiderare.

Per le prossime settimane sono in programma ottimi film e bellissimi numeri di Varietà.

SUPERCINEMA.

Dal 15 corr. si riprenderà il Supercinema completamente rinnovato e messo al punto di poter presentare oltre agli spettacoli di Varietà, rappresentazioni di rivista e Operette.

Per il primo spettacolo è stato scelto un film italiano «Cento di questi giorni», diretto da Mario Camerini e interpretato da Dina Saccubini, Gianfranco Giobbi e Mino D'oro. Inoltre scelto spettacolo di Varietà.

PORRO

È il titolo di un quaderno di poesia edito a Verona in cui figurano, fra gli altri poeti messi alla rinfusa e non in ordine alfabetico, come si usa quando il volume è d'indole antologica, i futuristi Anselmi e Scuto. Anselmi pubblica due cose preziose: ricche di quel lirismo e di quell'originalità cui il poeta veronese ci ha abituati. Per Scuto un racconto così ha scritto, fra l'altro, in un giornale di Verona:

«Ignazio Scuto, giovanissimo, liberato dalle forme tradizionali, si libra — pare a noi — in un'atmosfera pura, ci fanno riscoprire la bellezza arcaica e incisiva del verso».

Gli azzurri cosmesi sono in tripudio nella chiara alba fascista dell'Italia imperiale, ed il sole e le stelle sono serbi e italiani per questa nuova latina vittoria (alderale).

Non vi si riconosce quasi, pur sentendo nell'analisi la potenza della sintesi, il futurista dagli-gliera ed irrequieto».

E, infatti, non ne la riconosciamo neppure noi. Tale giudizio ci sembra che, futuristicamente, non faccia troppo onore a Ignazio Scuto del quale preferiamo senz'altro la lirica che pubbliciamo in questo stesso numero.

INVENZIONI E SCOPERTE

Sul numero scorso abbiamo illustrato tutti gli inventori e scopritori italiani, perché per rendere note al pubblico le invenzioni e scoperte appaiono ad apparecchi o macchine, inventano la storia della propria scoperta in nostro giornale.

Storia che sarebbe stata pubblicata in questa Rubrica, facilitando così tanto gli inventori che gli industriali stessi che si sarebbero mediante la nostra gratuita pubblicazione, messi in relazione di affari.

Al nostro invito hanno risposto in diversa chiarezza informazioni o invitando la storia dell'invenzione, ma in forma poco chiara così che siamo costretti a rinviare la pubblicazione.

Per evitare inutili lavoro e conseguente perdita di tempo, preghiamo coloro che ci scrivono di tenere presente quanto segue:

- 1) La nostra Rubrica è completamente gratuita.
- 2) I lavori dovranno essere scritti a macchina e se a mano in forma chiara.
- 3) Dovrà essere accluso un francobollo da 50 cent. per la risposta.
- 4) I manoscritti non si restituiscono per nessun motivo.
- 5) I lavori dovranno essere indirizzati a Futurismo e Invenzioni e scoperte, tenendo presente che saranno respinte le lettere non sufficientemente affrettate.

Incidenti di caldaie

Una delle principali cause che provocano incidenti nelle caldaie delle macchine a vapore consiste in un deposito aderente di carbonato e di solfato di calcio che viene a formare una crosta continua in quale isola l'acqua dal metallo. Un tale stato di cose costituisce un grave danno, poiché le lamiere di ferro possono venire a trovarsi portate al rosso ed essere poi bruciate momentaneamente in contatto dell'acqua al momento della rottura dello strato calcareo; un'eventuale sviluppo di vapore si produce allora e la caldaia rischia di esplodere; avviene cioè quello che comunemente si chiama un «colpo di fuoco». In più questo strato calcareo, che è cattivo conduttore del calore, diminuisce notevolmente il rendimento della caldaia.

Il meccanismo di questa precipitazione di sali è dovuto a una

causa molto curiosa che è l'elettrolizzazione spontanea dell'acqua in ebollizione, acqua che assume una polarità inversa di quella del metallo della caldaia; di conseguenza i sali precipitano (il carbonato precipita a 40° mentre il solfato precipita solamente a 115°) sono «attirati» dalla parete contro la quale essi vanno a cristallizzarsi. Contemporaneamente delle «correnti» elettriche che corrono ai silenziosi fra il liquido e il metallo della caldaia e persino nelle valvole che si trovano corrose e messe fuori uso.

Tutti questi inconvenienti possono essere evitati eliminando l'impiego di una piccola dinamo a corrente «pulsante» che ha per funzione la funzione di dare artificialmente al metallo una polarità dello stesso segno di quella del sale; questi ultimi divengono allora incapaci di innestarsi sulla lamiera ma restano sospesi nell'acqua e possono essere evacuati sotto forma di fango. Le spese di esercizio sono praticamente nulle poiché una dinamo della potenza di qualche watt basta per proteggere diverse grosse caldaie.

La grande guerra non ha incontrato pienamente il favore del pubblico che cercava nel film un interesse interessante.

E' uno sforzo per rappresentare e rendere drammatica la vicenda, e appunto di drammaticità si è peccato.

L'attualità ed in aperto contrasto, i due presunti comici che appaiono nel film.

Se lo scopo è di mostrare al pubblico alcuni episodi dell'arte di donare le bevve si può dire allora che come documentario è pienamente riuscito. Infatti molto interessanti gli esercizi fatti eseguire dalle bevve e principalmente le lotte fra leoni e tigri.

Tutto sommato è un film che può interessare e che merita di essere visto.

BADMEINI.

Zani, guardiano del giardino Zoologico di Budapest, s'innamora di Eva educanda di un orfanotrofio che settimanalmente visita lo Zoo. Egli lo convince a fuggire ed essa sparisce anche dal

compagno si sbanda nascondendosi nell'interno dello Zoo stesso. Scende la notte ed Eva s'innamora, sola, si trova nel giardino pieno delle voci degli esseri abitanti rimbombanti si incontra con Zani e vengono sentite le prime parole d'amore.

Intanto dalla questura vengono inviate le ricerche per ritrovare Eva, ed un bambino che sfuggito alla custodia della governante rimase nel giardino per divertirsi con le bevve, e dello stesso Zani accusato del furto di una pelliccia e della conseguente distruzione. Zani ed Eva vengono trovati e portati via; ma il bambino apre inavvertitamente la gabbia d'una tigre la quale non appena in libertà aggredisce gli esseri viventi impazziti di terrore nella loro fuga sfasciano molte gabbie e di animali feroci. In breve si giardino è popolato da tutte le specie di animali e di esseri appaiono Zani ed Eva per fuggire. Ma il bambino è in pericolo. Zani lo salva, sposa Eva e passerà alla vita meno agitata dell'allevatore di cavalli.

Il film è bello oltre che per la sua unità anche per il legamento degli episodi della vicenda.

E' tratto dal Romanzo «Zoo in Budapest» che ha avuto un notevole successo. Successo non minore ha avuto e avrà il film.

Buona fotografia e ottimo il doppiaggio.

Interessantissimo il Varietà.

GALLERIA.

«Carmenita». Trama non eccessivamente originale di carattere romantico passionale.

Due uomini — Warner Baxter e Edmund Lowe — s'innamoreranno puramente di Conchita Montenegro. Ma mentre il primo è un periglioso bandito sul cui capo pende una taglia di 5000 dollari il secondo è — nonché lo fa apparire — il sergente che lo deve catturare.

Questa situazione dà origine ad una serie di interessanti vicende che divertono il pubblico.

Per non avendo una parte di grande importanza la Montenegro prevale ugualmente, ancora una volta, le sue ottime qualità artistiche, e tanto Baxter che Lowe sono alati di una non comune bravura.

Nella parte di Conchita, ottima e di grande effetto il gioco delle luci. Doppiaggio e sincronizzazione perfetta.

REUNINI.

«Tentazione». Il carattere deciso nel film di un contadino che con i sacrifici del padre prima, e con l'aiuto del padrone dopo può acquistare diventando poi l'uomo di fiducia di questi.

Questa azione è accompagnata dall'emozione; per delle questioni di carattere sociale non si sa se schierarsi dalla parte del padrone o degli ex compagni. In amore non si sa scegliere la buona bella e ricca figlia del proprietario o la brava compagna d'infanzia.

Finalmente dopo tragici avvenimenti prende una decisione e segue il suo amore (bruno) e se ne va dopo aver stretto la mano all'ex padrone e aver sorriso alla bruna e aver contemplato la buona.

Intreccio di un certo interesse anche per il contenuto sociale del film.

Buona fotografia, il doppiaggio lascia molto a desiderare.

Per le prossime settimane sono in programma ottimi film e bellissimi numeri di Varietà.

SUPERCINEMA.

Dal 15 corr. si riprenderà il Supercinema completamente rinnovato e messo al punto di poter presentare oltre agli spettacoli di Varietà, rappresentazioni di rivista e Operette.

Per il primo spettacolo è stato scelto un film italiano «Cento di questi giorni», diretto da Mario Camerini e interpretato da Dina Saccubini, Gianfranco Giobbi e Mino D'oro. Inoltre scelto spettacolo di Varietà.

PORRO

È il titolo di un quaderno di poesia edito a Verona in cui figurano, fra gli altri poeti messi alla rinfusa e non in ordine alfabetico, come si usa quando il volume è d'indole antologica, i futuristi Anselmi e Scuto. Anselmi pubblica due cose preziose: ricche di quel lirismo e di quell'originalità cui il poeta veronese ci ha abituati. Per Scuto un racconto così ha scritto, fra l'altro, in un giornale di Verona:

«Ignazio Scuto, giovanissimo, liberato dalle forme tradizionali, si libra — pare a noi — in un'atmosfera pura, ci fanno riscoprire la bellezza arcaica e incisiva del verso».

Gli azzurri cosmesi sono in tripudio nella chiara alba fascista dell'Italia imperiale, ed il sole e le stelle sono serbi e italiani per questa nuova latina vittoria (alderale).

Non vi si riconosce quasi, pur sentendo nell'analisi la potenza della sintesi, il futurista dagli-gliera ed irrequieto».

E, infatti, non ne la riconosciamo neppure noi. Tale giudizio ci sembra che, futuristicamente, non faccia troppo onore a Ignazio Scuto del quale preferiamo senz'altro la lirica che pubbliciamo in questo stesso numero.

il futurismo in italia

A FRANCAVILLA FONTANA e a GROTTAGLIE si sono costituiti gruppi futuristi ai quali hanno aderito pittori, architetti e ceramisti. Queste nuove reclute nascono da lì i primi passi del Futurismo preannunciano la loro partecipazione, che ci auguriamo ottima come da a speranza il fervore che li anima, alla grande Mostra Nazionale.

Invieranno lavori i pittori Michele Pascoli e Raffaele Argenti, da Francavilla e da Grottaglie il pittore Arcangelo Spagnolo e i ceramisti Lino, Spagnolo, Debonato e Caro.

Apprendiamo che il poeta GEORGE TEDESCHI, valeroso futurista calabrese, è stato fra i vincitori del premio di poesia bandito dall'arbitrio e letteraria Propaganda Italiana di Palermo e che ha ricevuto un vibrante telegramma da S. E. Balbo per la sua lirica «Tornando» dedicata agli Althoff.

Geppo Tedeschi è inoltre fra i poeti che hanno recitato la sfida lanciata da S. E. Marinoni per un poema sul Golfo della Spezia.

A MESSINA il 29 c. si è chiusa la Mostra d'Arte indetta dal Sindacato Interprovinciale Belle Arti azz. di Messina.

La Mostra alla quale parteciparono tutti gli iscritti della Sezione e i giovanissimi ammessi dalla Giuria di accettazione, è stata una magnifica affermazione dell'attività della Sezione di Messina.

La grande guerra non ha incontrato pienamente il favore del pubblico che cercava nel film un interesse interessante.

E' uno sforzo per rappresentare e rendere drammatica la vicenda, e appunto di drammaticità si è peccato.

L'attualità ed in aperto contrasto, i due presunti comici che appaiono nel film.

Se lo scopo è di mostrare al pubblico alcuni episodi dell'arte di donare le bevve si può dire allora che come documentario è pienamente riuscito. Infatti molto interessanti gli esercizi fatti eseguire dalle bevve e principalmente le lotte fra leoni e tigri.

Tutto sommato è un film che può interessare e che merita di essere visto.

BADMEINI.

Zani, guardiano del giardino Zoologico di Budapest, s'innamora di Eva educanda di un orfanotrofio che settimanalmente visita lo Zoo. Egli lo convince a fuggire ed essa sparisce anche dal

compagno si sbanda nascondendosi nell'interno dello Zoo stesso. Scende la notte ed Eva s'innamora, sola, si trova nel giardino pieno delle voci degli esseri abitanti rimbombanti si incontra con Zani e vengono sentite le prime parole d'amore.

Intanto dalla questura vengono inviate le ricerche per ritrovare Eva, ed un bambino che sfuggito alla custodia della governante rimase nel giardino per divertirsi con le bevve, e dello stesso Zani accusato del furto di una pelliccia e della conseguente distruzione. Zani ed Eva vengono trovati e portati via; ma il bambino apre inavvertitamente la gabbia d'una tigre la quale non appena in libertà aggredisce gli esseri viventi impazziti di terrore nella loro fuga sfasciano molte gabbie e di animali feroci. In breve si giardino è popolato da tutte le specie di animali e di esseri appaiono Zani ed Eva per fuggire. Ma il bambino è in pericolo. Zani lo salva, sposa Eva e passerà alla vita meno agitata dell'allevatore di cavalli.

Il film è bello oltre che per la sua unità anche per il legamento degli episodi della vicenda.

E' tratto dal Romanzo «Zoo in Budapest» che ha avuto un notevole successo. Successo non minore ha avuto e avrà il film.

Buona fotografia e ottimo il doppiaggio.

Interessantissimo il Varietà.

GALLERIA.

«Carmenita». Trama non eccessivamente originale di carattere romantico passionale.

Due uomini — Warner Baxter e Edmund Lowe — s'innamoreranno puramente di Conchita Montenegro. Ma mentre il primo è un periglioso bandito sul cui capo pende una taglia di 5000 dollari il secondo è — nonché lo fa apparire — il sergente che lo deve catturare.

Questa situazione dà origine ad una serie di interessanti vicende che divertono il pubblico.

La grande guerra non ha incontrato pienamente il favore del pubblico che cercava nel film un interesse interessante.

E' uno sforzo per rappresentare e rendere drammatica la vicenda, e appunto di drammaticità si è peccato.

L'attualità ed in aperto contrasto, i due presunti comici che appaiono nel film.

Se lo scopo è di mostrare al pubblico alcuni episodi dell'arte di donare le bevve si può dire allora che come documentario è pienamente riuscito. Infatti molto interessanti gli esercizi fatti eseguire dalle bevve e principalmente le lotte fra leoni e tigri.

Tutto sommato è un film che può interessare e che merita di essere visto.

BADMEINI.

Zani, guardiano del giardino Zoologico di Budapest, s'innamora di Eva educanda di un orfanotrofio che settimanalmente visita lo Zoo. Egli lo convince a fuggire ed essa sparisce anche dal

compagno si sbanda nascondendosi nell'interno dello Zoo stesso. Scende la notte ed Eva s'innamora, sola, si trova nel giardino pieno delle voci degli esseri abitanti rimbombanti si incontra con Zani e vengono sentite le prime parole d'amore.

Intanto dalla questura vengono inviate le ricerche per ritrovare Eva, ed un bambino che sfuggito alla custodia della governante rimase nel giardino per divertirsi con le bevve, e dello stesso Zani accusato del furto di una pelliccia e della conseguente distruzione. Zani ed Eva vengono trovati e portati via; ma il bambino apre inavvertitamente la gabbia d'una tigre la quale non appena in libertà aggredisce gli esseri viventi impazziti di terrore nella loro fuga sfasciano molte gabbie e di animali feroci. In breve si giardino è popolato da tutte le specie di animali e di esseri appaiono Zani ed Eva per fuggire. Ma il bambino è in pericolo. Zani lo salva, sposa Eva e passerà alla vita meno agitata dell'allevatore di cavalli.

Il film è bello oltre che per la sua unità anche per il legamento degli episodi della vicenda.

E' tratto dal Romanzo «Zoo in Budapest» che ha avuto un notevole successo. Successo non minore ha avuto e avrà il film.

Buona fotografia e ottimo il doppiaggio.

Interessantissimo il Varietà.

GALLERIA.

«Carmenita». Trama non eccessivamente originale di carattere romantico passionale.

Due uomini — Warner Baxter e Edmund Lowe — s'innamoreranno puramente di Conchita Montenegro. Ma mentre il primo è un periglioso bandito sul cui capo pende una taglia di 5000 dollari il secondo è — nonché lo fa apparire — il sergente che lo deve catturare.

Questa situazione dà origine ad una serie di interessanti vicende che divertono il pubblico.

La grande guerra non ha incontrato pienamente il favore del pubblico che cercava nel film un interesse interessante.

E' uno sforzo per rappresentare e rendere drammatica la vicenda, e appunto di drammaticità si è peccato.

L'attualità ed in aperto contrasto, i due presunti comici che appaiono nel film.

Se lo scopo è di mostrare al pubblico alcuni episodi dell'arte di donare le bevve si può dire allora che come documentario è pienamente riuscito. Infatti molto interessanti gli esercizi fatti eseguire dalle bevve e principalmente le lotte fra leoni e tigri.

Tutto sommato è un film che può interessare e che merita di essere visto.

BADMEINI.

Zani, guardiano del giardino Zoologico di Budapest, s'innamora di Eva educanda di un orfanotrofio che settimanalmente visita lo Zoo. Egli lo convince a fuggire ed essa sparisce anche dal

compagno si sbanda nascondendosi nell'interno dello Zoo stesso. Scende la notte ed Eva s'innamora, sola, si trova nel giardino pieno delle voci degli esseri abitanti rimbombanti si incontra con Zani e vengono sentite le prime parole d'amore.

Intanto dalla questura vengono inviate le ricerche per ritrovare Eva, ed un bambino che sfuggito alla custodia della governante rimase nel giardino per divertirsi con le bevve, e dello stesso Zani accusato del furto di una pelliccia e della conseguente distruzione. Zani ed Eva vengono trovati e portati via; ma il bambino apre inavvertitamente la gabbia d'una tigre la quale non appena in libertà aggredisce gli esseri viventi impazziti di terrore nella loro fuga sfasciano molte gabbie e di animali feroci. In breve si giardino è popolato da tutte le specie di animali e di esseri appaiono Zani ed Eva per fuggire. Ma il bambino è in pericolo. Zani lo salva, sposa Eva e passerà alla vita meno agitata dell'allevatore di cavalli.

Il film è bello oltre che per la sua unità anche per il legamento degli episodi della vicenda.

E' tratto dal Romanzo «Zoo in Budapest» che ha avuto un notevole successo. Successo non minore ha avuto e avrà il film.

Buona fotografia e ottimo il doppiaggio.

Interessantissimo il Varietà.

GALLERIA.

«Carmenita». Trama non eccessivamente originale di carattere romantico passionale.

Due uomini — Warner Baxter e Edmund Lowe — s'innamoreranno puramente di Conchita Montenegro. Ma mentre il primo è un periglioso bandito sul cui capo pende una taglia di 5000 dollari il secondo è — nonché lo fa apparire — il sergente che lo deve catturare.

Questa situazione dà origine ad una serie di interessanti vicende che divertono il pubblico.

Reazioni ultrasuono

Da parecchi anni si era constatato che gli ultrasuoni possedevano la proprietà di accelerare alcune reazioni chimiche, così come le radiazioni luminose, ma in minor grado. Tuttavia queste due specie di vibrazioni sono di natura essenzialmente diversa.

Da una serie di recenti esperienze sembra che l'aumento di velocità di queste reazioni chimiche sia da attribuire alla formazione d'acqua ossigenata sotto l'azione degli ultrasuoni, fenomeno quest'ultimo che ha potuto essere dimostrato sottoponendo dell'acqua distillata all'azione di un forte irraggiamento ultrasuono. Infatti, dopo una decina di minuti di trattamento, si è potuto constatare nell'acqua ossigenata la presenza di una certa quantità di acqua ossigenata. L'ossigeno necessario a questa ossidazione proverrebbe dall'aria sciolta nell'acqua, sotto l'azione puramente meccanica degli ul-

La grande guerra non ha incontrato pienamente il favore del pubblico che cercava nel film un interesse interessante.

E' uno sforzo per rappresentare e rendere drammatica la vicenda, e appunto di drammaticità si è peccato.

L'attualità ed in aperto contrasto, i due presunti comici che appaiono nel film.

Se lo scopo è di mostrare al pubblico alcuni episodi dell'arte di donare le bevve si può dire allora che come documentario è pienamente riuscito. Infatti molto interessanti gli esercizi fatti eseguire dalle bevve e principalmente le lotte fra leoni e tigri.

Tutto sommato è un film che può interessare e che merita di essere visto.

BADMEINI.

Zani, guardiano del giardino Zoologico di Budapest, s'innamora di Eva educanda di un orfanotrofio che settimanalmente visita lo Zoo. Egli lo convince a fuggire ed essa sparisce anche dal

compagno si sbanda nascondendosi nell'interno dello Zoo stesso. Scende la notte ed Eva s'innamora, sola, si trova nel giardino pieno delle voci degli esseri abitanti rimbombanti si incontra con Zani e vengono sentite le prime parole d'amore.

Intanto dalla questura vengono inviate le ricerche per ritrovare Eva, ed un bambino che sfuggito alla custodia della governante rimase nel giardino per divertirsi con le bevve, e dello stesso Zani accusato del furto di una pelliccia e della conseguente distruzione. Zani ed Eva vengono trovati e portati via; ma il bambino apre inavvertitamente la gabbia d'una tigre la quale non appena in libertà aggredisce gli esseri viventi impazziti di terrore nella loro fuga sfasciano molte gabbie e di animali feroci. In breve si giardino è popolato da tutte le specie di animali e di esseri appaiono Zani ed Eva per fuggire. Ma il bambino è in pericolo. Zani lo salva, sposa Eva e passerà alla vita meno agitata dell'allevatore di cavalli.

Il film è bello oltre che per la sua unità anche per il legamento degli episodi della vicenda.

E' tratto dal Romanzo «Zoo in Budapest» che ha avuto un notevole successo. Successo non minore ha avuto e avrà il film.

Buona fotografia e ottimo il doppiaggio.

Interessantissimo il Varietà.

GALLERIA.

«Carmenita». Trama non eccessivamente originale di carattere romantico passionale.

Due uomini — Warner Baxter e Edmund Lowe — s'innamoreranno puramente di Conchita Montenegro. Ma mentre il primo è un periglioso bandito sul cui capo pende una taglia di 5000 dollari il secondo è — nonché lo fa apparire — il sergente che lo deve catturare.

Questa situazione dà origine ad una serie di interessanti vicende che divertono il pubblico.

La grande guerra non ha incontrato pienamente il favore del pubblico che cercava nel film un interesse interessante.

E' uno sforzo per rappresentare e rendere drammatica la vicenda, e appunto di drammaticità si è peccato.

L'attualità ed in aperto contrasto, i due presunti comici che appaiono nel film.

Se lo scopo è di mostrare al pubblico alcuni episodi dell'arte di donare le bevve si può dire allora che come documentario è pienamente riuscito. Infatti molto interessanti gli esercizi fatti eseguire dalle bevve e principalmente le lotte fra leoni e tigri.

Tutto sommato è un film che può interessare e che merita di essere visto.

BADMEINI.

Zani, guardiano del giardino Zoologico di Budapest, s'innamora di Eva educanda di un orfanotrofio che settimanalmente visita lo Zoo. Egli lo convince a fuggire ed essa sparisce anche dal

compagno si sbanda nascondendosi nell'interno dello Zoo stesso. Scende la notte ed Eva s'innamora, sola, si trova nel giardino pieno delle voci degli esseri abitanti rimbombanti si incontra con Zani e vengono sentite le prime parole d'amore.

Intanto dalla questura vengono inviate le ricerche per ritrovare Eva, ed un bambino che sfuggito alla custodia della governante rimase nel giardino per divertirsi con le bevve, e dello stesso Zani accusato del furto di una pelliccia e della conseguente distruzione. Zani ed Eva vengono trovati e portati via; ma il bambino apre inavvertitamente la gabbia d'una tigre la quale non appena in libertà aggredisce gli esseri viventi impazziti di terrore nella loro fuga sfasciano molte gabbie e di animali feroci. In breve si giardino è popolato da tutte le specie di animali e di esseri appaiono Zani ed Eva per fuggire. Ma il bambino è in pericolo. Zani lo salva, sposa Eva e passerà alla vita meno agitata dell'allevatore di cavalli.

Il film è bello oltre che per la sua unità anche per il legamento degli episodi della vicenda.

E' tratto dal Romanzo «Zoo in Budapest» che ha avuto un notevole successo. Successo non minore ha avuto e avrà il film.

Buona fotografia e ottimo il doppiaggio.

Interessantissimo il Varietà.

GALLERIA.

«Carmenita». Trama non eccessivamente originale di carattere romantico passionale.

Due uomini — Warner Baxter e Edmund Lowe — s'innamoreranno puramente di Conchita Montenegro. Ma mentre il primo è un periglioso bandito sul cui capo pende una taglia di 5000 dollari il secondo è — nonché lo fa apparire — il sergente che lo deve catturare.

Questa situazione dà origine ad una serie di interessanti vicende che divertono il pubblico.

La grande guerra non ha incontrato pienamente il favore del pubblico che cercava nel film un interesse interessante.

E' uno sforzo per rappresentare e rendere drammatica la vicenda, e appunto di drammaticità si è peccato.

L'attualità ed in aperto contrasto, i due presunti comici che appaiono nel film.

Se lo scopo è di mostrare al pubblico alcuni episodi dell'arte di donare le bevve si può dire allora che come documentario è pienamente riuscito. Infatti molto interessanti gli esercizi fatti eseguire dalle bevve e principalmente le lotte fra leoni e tigri.

Tutto sommato è un film che può interessare e che merita di essere visto.

BADMEINI.

Zani, guardiano del giardino Zoologico di Budapest, s'innamora di Eva educanda di un orfanotrofio che settimanalmente visita lo Zoo. Egli lo convince a fuggire ed essa sparisce anche dal

compagno si sbanda nascondendosi nell'interno dello Zoo stesso. Scende la notte ed Eva s'innamora, sola, si trova nel giardino pieno delle voci degli esseri abitanti rimbombanti si incontra con Zani e vengono sentite le prime parole d'amore.

Intanto dalla questura vengono inviate le ricerche per ritrovare Eva, ed un bambino che sfuggito alla custodia della governante rimase nel giardino per divertirsi con le bevve, e dello stesso Zani accusato del furto di una pelliccia e della conseguente distruzione. Zani ed Eva vengono trovati e portati via; ma il bambino apre inavvertitamente la gabbia d'una tigre la quale non appena in libertà aggredisce gli esseri viventi impazziti di terrore nella loro fuga sfasciano molte gabbie e di animali feroci. In breve si giardino è popolato da tutte le specie di animali e di esseri appaiono Zani ed Eva per fuggire. Ma il bambino è in pericolo. Zani lo salva, sposa Eva e passerà alla vita meno agitata dell'allevatore di cavalli.

Il film è bello oltre che per la sua unità anche per il legamento degli episodi della vicenda.

E' tratto dal Romanzo «Zoo in Budapest» che ha avuto un notevole successo. Successo non minore ha avuto e avrà il film.

Buona fotografia e ottimo il doppiaggio.

Interessantissimo il Varietà.

GALLERIA.

«Carmenita». Trama non eccessivamente originale di carattere romantico passionale.

Due uomini — Warner Baxter e Edmund Lowe — s'innamoreranno puramente di Conchita Montenegro. Ma mentre il primo è un periglioso bandito sul cui capo pende una taglia di 5000 dollari il secondo è — nonché lo fa apparire — il sergente che lo deve catturare.

Questa situazione dà origine ad una serie di interessanti vicende che divertono il pubblico.

"SANT'ELIA" dall'8 ottobre grande illustrato d'architettura quindicinale illustrato d'architettura "SANT'ELIA", promosso da "FUTURISMO"

esce ogni domenica

(futurismo)

17 Settembre 1933-XI

a. II° n. 53-54

SANT'ELIA

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

Partecipate alla Prima Mostra Nazionale (Roma 28 ottobre - 4 novembre 1933 XII)

ARCHITETTI E ARREDATORI

L'architettura, che è certo l'arte più rappresentativa dell'anima di un popolo colta in un suo « momento » storico, reclama, da qualche anno, e giustamente, di essere interpellata e chiamata a dare la sua collaborazione al problema dell'arredamento della casa.

Non è ammissibile che si continui nell'irrazionale sistema di affidare unicamente all'ebanista il più delle volte ignaro dei principi informativi che ha seguito l'architetto, la responsabilità di arredare una casa. Urti stridenti di stili, incoerenza e grotteschi antitesi, colpiscono sovente il nostro occhio e offendono il nostro senso estetico, se, con l'antico ancor preso a compasso dall'armonia architettonica e dalle conseguenti rievocazioni storiche che un edile ha voluto manifestare nelle linee e nelle forme esteriori di una costruzione, pensiamo nell'interno domestico.

Questa linea, questa forma, questi « suggerimenti » che, con eloquenza plastica l'architetto ha lasciato « scritti » nella materia perché siano « letti » dall'inquilino e dall'arredatore, non sono stati compresi, né rispettati. Forse, nessuno avvertì. E dal contrasto tra l'architettura e l'arredamento nasce una disarmonia permanente, a influire in modo nocivo sull'attività familiare, ad essere causa di perturbamenti intellettuali e morali, perché, senza addentrarsi nell'esoterismo magico, è certo che tutti lo abbiamo provato) che anche la cosa inanimata ha una sua lingua e tanto più espressiva se esse sono il prodotto di uno sforzo umano.

È quindi naturale che l'architetto, sorpreso, deluso e offeso dalla falsa interpretazione data dall'ebanista, con la complicità dell'inquilino, al suggerimento del suo stile, chieda insistentemente di intervenire e di essere chiamato in causa.

Carissima, la psicologia dell'ebanista che comportandosi agnostico di fronte all'architettura e all'arredatore, è un tenace conservatore e si dimostra insufficiente di ogni inaffermata in nel campo del proprio lavoro.

Solo da qualche anno appaiono qua e là i segni e i sintomi consolanti di un rinnovamento e di una maggior comprensione. Ne hanno dato l'esempio alcuni accordi industriali del mobile, tra i quali primeggiano i nostri saggi lombardi, che seguendo le impellenti necessità dettate dai vari mercati, hanno fatto il primo passo verso la collaborazione, chiamando a sé i migliori architetti, come consiglieri e collaboratori per lanciarsi alla conquista della clientela.

Codesti intelligenzisti e chiaroveggenti industriali hanno compreso che giovarono a se stessi mettendosi in evidenza il nome dell'architetto progettista il quale, per l'acquirente che capisce e vuole essere appagato nel suo gusto estetico, rappresenta una garanzia di serietà artistica.

Ma codesti esempi sono pur sempre eccezioni. Nella grande maggioranza, i mobili continuano a guardare con diffidenza verso gli architetti e ne fanno oggetto di ostilità mal celata. Ad aggravare questo già dispiacevole stato di cose, si osserva che l'incomprensione dei vantaggi che porterebbe la collaborazione con l'architetto si accentua proprio in quegli artigiani che eccellono per perizia tecnica; quali meravigliosi risultati si otterrebbero, invece, se tale perizia fosse disciplinata e indirizzata dalla cultura dell'architetto allo scopo di ottenere una perfetta aderenza tra lo stile della casa e lo stile degli arredi!

La collaborazione si presenta quindi possibile, opportuna e vantaggiosa perché dà a Cesare quel che è di Cesare cioè all'ebanista riconosce e lascia intatto il suo dominio.

Con questo rapporto in anticipo all'oblio che da di-

le osservatore, geniale interprete della psicologia e delle aspirazioni del suo secolo, l'architetto sa come assecondare ed appagare. Osservate Terragni, Sartoris, Pagano, Levi-Montalcini, Cuzzi, Digheroff, Aloisio, ecc.; sono artisti che hanno perfettamente capito il fermento dell'epoca, che si riflette nelle loro applicazioni ornamentali. L'inquietudine, la ricerca, la curiosità insoddisfatta, il desiderio di determinarsi e di definirsi, tutto quanto forma il lavoro spirituale dell'uomo moderno, voi lo scoprite simboleggiato nel lirismo decorativo di questi nostri artisti, i quali, disposti per clima sociale e politico, dagli stranieri, si trovano tuttavia in stupefacente analogia di intenti con Le Corbusier, Mahler-Stevens, Gropius, Oud, Mendelsohn, che seguono i dettami di Sant'Elia si sono affermati come efficienti realizzatori.

Il lirismo decorativo di questi e di altri architetti che si sono mossi coraggiosamente per la stessa strada, può e deve fornire un'inesauribile fonte di ispirazione al lavoro non soltanto dell'ebanista ma anche a quello dell'ingagliardito.

A questa triade, architetto-ebanista-ingagliardito, è affidata la psicologia della casa dell'avvenire. Invece di ripeto, di sosta, di svago ma, nello stesso tempo, di raggiungimento e di riflessione. Sarebbe assurdo pretendere che l'uomo moderno disponesse davanti alla soglia di casa il suo fardello di pensieri e di preoccupazioni e dimenticasse la brutale realtà della vita terribilmente dinamica che lo circonda; sarebbe assurdo, e forse, pericoloso. Non chiediamo questo; ma chiediamo che i suoi ricordi, i suoi desideri, i suoi progetti, derivanti dall'avvelenamento della fatica fisica e dello « sforzo mentale » compiuto, si « ritrichino » a contatto dei motivi ornamentali della casa, bene ambientata, armonica, equilibrata, fatta per dargli luce, conforto, soddisfazione estetica, per garantirgli dallo scoraggiamento e per ritemperarlo.

Terapia che, in sede spirituale, si chiama poesia.

Ora, è lecito affermare che anche nell'epoca dinamica in cui viviamo e in cui la macchina detta le sue ferree leggi, dandoci il senso delle vertigini ed offrendoci quasi simultaneamente tutte le sensazioni, in una casa bene arredata vi saranno sempre spazi di raccoglimento, angoli di pausa e di riposo dove l'uomo potrà, attraverso lievi spazi ed intervalli, offrire all'anima una armonia, un ristoro edificante.

E, nella contemplazione di un bel motivo, il suo pensiero correrà con gratitudine agli artisti che, presaghi, previdenti, gli avevano preparato così come si prepara per il corpo stanco il lavoro salutare.

A. BURDIN

problemi di costruzione

ATRII - SCALE - INTERNI

Uno dei rivestimenti di indifferenza buona gusto è rappresentato da una superficie liscia, a leggera grana, a riquadri ed a pannelli. Un atrio o le pare di delle scale, così trattate, acquistano una nota di signorilità che non si riuscirebbe a raggiungere con qualsiasi altro sistema.

Ma, sopra tutto, questo trattamento è realizzato, con gran risparmio, da prodotti moderni quali ad esempio la Seflexione. Il rivestimento in Seflexione è il più elegante, il più duraturo ed il più economico di ogni altra applicazione. Grazie alla plasticità di questo prodotto, con una lavorazione quant'altro più semplice e facile, si ottengono dei risultati

conosciuti con ogni altro procedimento. La parete viene rivestita di un rivestimento blindaggio di pietra, di durezza senza confronti, lavabile e di squisita buona gusto. La spesa non è neppure lontanamente in proporzione al valore del lavoro compiuto ed ai risultati estetici ottenuti. Il prodotto costa, circa L. 8, — per mq.

Non meno importante è la questione degli interni, per la costruzione moderna. O, per meglio più precisi, la questione del loro rivestimento e della loro finitura.

Anche in questo caso, per l'architetto come per il costruttore, una discreta autorità in capitolo è riservata alla voce prezzi. Purtroppo questo è lo scoglio contro il quale naufraga la soluzione ideale di tanta perfezione; e bisogna riconoscere che oggi più che mai il « costo » ha ferrea esigenza, che debbono essere ad ogni modo rispettati.

I materiali nuovi! Cari! Belli se si vuole ma tremendamente cari! Ecco l'esclamazione più beverole che incontra chi accenna ai prodotti moderni, creati per il razionale completamento della casa.

E' questa una asserzione ripetuta più per « sentito dire » che per personale esperienza; in ogni caso ancor più che mai è vero, a questo proposito che la minor spesa è ben lungi dal costituire una economia.

Non accenniamo a quelle costruzioni che possono rivestirsi all'interno, di marmi fini e costosi, le quali non sono mobili, ed inoltre l'esigenza imperiosa del prezzo e non si fa in esse troppo sentire.

AMBIENTAZIONE MODERNA

Gli architetti e gli ambientatori di spirito nuovo mal sopportano che si usi il termine « decorazione » per definire la loro creazione, tanto per l'ambientamento delle case quanto per gli impianti degli uffici. Da una ventina d'anni, infatti, la concezione decorativa è stata progressivamente alleggerita, anzi spogliata delle sue vecchie fantasie ornamentali.

Qualsiasi sovraccarico, qualsiasi aggiunta destinati a compiere la bellezza degli oggetti si non vuol a poco a poco limitarsi per lasciare apparire nella loro nudità le forme essenziali degli oggetti stessi. Allora diventa necessario ed utile rendere più pure le proporzioni delle varie forme, perché esse acquistassero, attraverso la sola loro nobiltà, una specie di evidente bellezza totale.

In ciò consiste l'affermazione di quello stile severo, di quella « bellezza meccanica » espressioni profondamente un'epoca di razionalismo e di pratiche audaci, in cui il lirismo esatto, la purezza del contorno, dell'igiene, del collettivo sostituivano la esaltazione romantica e sentimentale di un'ornamentazione floreale, che ancora ieri esprimeva una cultura posta tutta al servizio di una inquietudine sentimentale di soli valori individuali.

Il segno di questo lirismo razionale è la pietra di paragone del nuovo spirito decorativo. Il tale oggetto che non si può facilmente mantenere nudo non risponde al suo scopo; la tale forma è brutta anche se squallida, se non parla il linguaggio della bellezza universale, o quello della purezza funzionale. Ma ciò, tuttavia, non obbliga gli ambientatori di spirito nuovo a cadere in un'eccessiva austerità. Al contrario, il miracolo consiste nel rendere piacevole, di sconsigliare

questo severità. Io pensavo a questo recentemente, visitando con l'arch. Massimo Bruni le costruzioni della Previdenza Sociale, a Bruxelles.

Moderno, e quindi razionalista, il Bruni ha studiato la sistemazione dei locali secondo la loro precisa destinazione. Il tema che lo ha guidato è, per così dire, psicologico.

Da una parte, nei luoghi destinati al lavoro in comune, standardizzazione di tutti gli impianti mobili facilitante una autentica Taylorizzazione del lavoro; da un'altra, nei locali destinati alla Direzione, creazione di una atmosfera particolare facilitante la concentrazione degli spiriti di coloro che li occupano. Si dovrebbe segnalare tutto: le *halls* vaste dove marini, pietre, cemento, legno, vetri e metalli collaborano alla creazione di una gioiosa chiarezza. Tutto è precisione e armonia. Ogni mobile è stato studiato separatamente dall'architetto. L'equilibrio del loro volume e delle loro linee, la qualità del legno, di una venatura perfetta, o la raffinatezza della esecuzione ne fanno dei veri e propri modelli di nuovo stile.

Sedie comode e solide, armadi segreti (incontrati nei muri, mobili a più usi, spesso fissati sul pavimento allo scopo di evitare disordine, illuminazione localizzata o diffusa; tutto è psicologicamente esatto per dimensione e per intensità.

A stile nuovo, materiali nuovi. Il metallo è il trionfatore di questo notevole insieme ambientale per la sua insensibilità all'umidità e al riscaldamento centrale, è stato prescelto a sostituire il legno nei rivestimenti dei pilastri delle *halls*, e perché inoltre vi assai ridotti aumenti la chiarezza e la grazia degli ambienti.

L'ambientazione moderna raggiunge perfettamente il suo scopo solo quando trova la soluzione armoniosa che contiene e supera la soluzione pratica, creando, al di sopra dell'utilità, l'elemento di gioia che rende il lavoro piacevole e quindi di gran lunga più produttivo.

MAURIZIO DELETTANG

12 SETTEMBRE 1919

(continua dalla 1° pagina)

così anglo-americani associati alle cabale della tradizione politica del Quasi d'Orsay.

Nino Most Venturi, cittadino di Fiume, capitano degli alpini, magnifico figura di combattente, istituiva un corpo di volontari fiumani nel quale si arruolano combattenti congelati di Fiume e d'Italia.

Preveduto che i primi soldati italiani entrati a Fiume il 17 novembre 1918 furono noi granatieri e che soli con l'esercito italiano rimanemmo al presidio della città, è chiaro che se di noi convergessero tutti gli affetti e le migliori speranze della popolazione.

Facile quindi a comprendere la disperazione e il dolore dei fiumani quando, in seguito alla lotta da noi inaugurata per Fiume italiana, una turpe commissione d'inchiesta internazionale, presieduta da un generale italiano, concluda lo scioglimento del corpo dei volontari, il crollo delle truppe italiane dalla città e la consegna della medesima nelle mani di un corpo di polizia militare.

La Brigata Granatieri deve abbandonare Fiume entro la fine di agosto.

Pochi giorni prima dirigi la seguente circolare ai comandanti dei tre battaglioni del 1° reggimento mentre il secondo battaglione del 2° reggimento (lo stesso che poi marciò da Ronchi) tenta in altro modo di ostacolare o ritardare l'abbandono della città.

Al Cap. Terragni, 1. battaglione, al Cap. Taraschi, 2. battaglione, al Ten. Bonelli, 3. battaglione.

« Dire del dolore di Fiume per la nostra partenza è ingiustificabile. »

« Ho fatto stampare 10.000 manifesti con la scritta: I GRANATIERI GIURANO O FUMO O MORTE. »

« Vorrei col loro valido aiuto distribuirli alla truppa che dovrebbe lanciarsi sulla popolazione al momento della partenza. »

« Quello che avverrà stenterò a vedersi... »

A questo invito risponde il Comandante del 2° battaglione col seguente biglietto che consegnò, unitamente alla copia della circolare.

« Caro Sonenzi, Benissimo! Approviamo tutti. Arrivederci a mercoledì mattina. Cordiali saluti. Taraschi. »

Otengo un permesso di 10 giorni per trasferirmi a Fiume col mio reparto ed intendo di ultimare un monumento eretto in onore degli ultimi mesi della Brigata. Il primo dei nomi che ho scritto a Fiume, Massimiliano Granatieri e ancora Emanuele Filiberto, furono estratti da me).

La notte del 23-24 agosto 1919 i miei volatili distribuiscono al reparto. Cosa che mi guardo bene dal fare e con me tutti i miei granatieri. Abbiamo l'onore di essere i primi « disertori » della Brigata.

La vigilia, quel mattino, è alle tre. L'ordine di marcia è dato a scaglioni, a gruppi, a nuclei distaccati, per non dar nell'occhio.

La popolazione si sveglia in allarme e corre alle porte della città per porre un ostacolo alla nostra poco piacevole fuga.

Il grido: I Granatieri giurano o Fiume o morte, è su tutte le labbra e in tutti i cuori.

Quando passa il Battaglione Reja le donne coprono la strada con le loro tricolori e vi si gettano sopra. Impossibile calpestarle! Il monarca è tragico. La truppa si sbanda. Generali e Ufficiali superiori riescono a sfiorare i ranghi e ad imporre la partenza.

La legione dei volontari che deve sciogliersi viene riordinata in segreto dai loro comandanti: Nino Venturi, Cap. Tagliano, Comandante, Bacci. Io sono con loro e sono il solo ufficiale in servizio che prende parte al movimento.

A Ronchi i granatieri si costituiscono in un comitato segreto. Grandicquero, uno dei congiurati, arriva in borghese a Fiume. Piani e accordi per la prossima azione. Io devo fornirli di materiale di propaganda e servire da collegamento tra Ronchi e il Comando fiumano.

Il Ten. Simoni viene da Milano per assumere l'appoggio di Mussolini. Arriva ancora il Ten. Keller da Roma per garantire l'intervento di D'Annunzio.

Tutti i preparativi sono a Fiume che a Ronchi si svolgono nel massimo segreto.

Il 7 settembre il mio colonnello telegrafia di rientrare immediatamente al reparto. Cosa che mi guardo bene dal fare e con me tutti i miei granatieri. Abbiamo l'onore di essere i primi « disertori » della Brigata.

La sera dell'11 l'azione è decisa. Al teatro Fenice la popolazione è riunita con arte per ascoltare una conferenza. Vi si recano in borghese per dare ai giovani fiumani, all'ovvero, l'ordine di partenza.

Fra tardi nei diversi circoli sportivi della città i volontari ricevono ordini più dettagliati e un appuntamento preciso per la quarta dell'indomani.

Intanto d'Annunzio parte da Venezia per raggiungere Ronchi.

Nessuno si è ancora accorto del nostro movimento. A Ronchi i tenenti che hanno ordinato l'impresa: Frassetto, Grandicquero, Brichetti, Ronconi, Cianchetti, Chiari e Adamo, ottengono l'adesione del Maggiore Reja con il mandato del Battaglione e dei capitani Dragani, Lupini e Vi-

oli che portano seco le loro compagnie al completo coi rispettivi ufficiali.

Mancano poche ore alla partenza. Le truppe sono nascoste ai lati della strada, armate di tutto punto. Le automobili di Benaglia, Ranci e Testoni, precedentemente invitate a partecipare all'impresa, sono con noi. D'Annunzio è già sul posto, ma febbrilmente l'esame promissivo tardano a venire. Finalmente, all'alba, Miani, Beltrani e Keller si presentano al Comando dell'anteparco di Palmiara con le pistole spianate e ottengono il loro sperato permesso.

Ecco le grosse macchine che scrivano. I granatieri le prendono d'assalto e vi si nascondono dietro, sotto le spesse laccature.

Si parte. In testa alla colonna è il Comandante. Precedono le automobili.

L'azione è data da Palmiara. Poche ore dopo le truppe dell'istituzione sono in movimento per arrestare gli insorti.

Lungo la strada tutti gli ostacoli sono superati. Molti reparti ci seguono. La colonna ingrossa ancora alle porte di Fiume, con il reggimento Repetto.

I volontari armati nel più silenzioso dei modi, alla maniera del 48, sbarcano da tutti i nascondigli e si riversano sulle strade affollandole.

In città la popolazione chiamata a raccolta dal suono delle campane agli ordini di Tagliano e Bacci si accinge con entusiasmo a bandiere incontro ai liberatori.

Si precipita sulla prima macchina della colonna per dare qualche avvertimento. Pochi istanti dopo all'improvviso delle nostre armi le truppe interlate rispondono abbandonando Fiume finalmente italiana.

« IO SOLDATO, IO VOLONTARIO, IO MUTILATO DI GUER-

RA, CIOLO DI INTERPRETARE LA VOLONTÀ DI TUTTO IL SAN POPOLO D'ITALIA PROCLAMANDO L'ANNESSESIONE DI FIUME. » Gabriele D'Annunzio.

La sera stessa per ordine del Comandante mi feci a Trieste con un fiduciario di Benito Mussolini per annunciare la nostra vittoria. A notte alta rientro a Fiume (come è inutile descriverlo) e al di là delle truppe del Governo che bloccano tutto attorno la città, scorgo i primi fascisti, futuristi ed arditi già rampanti al confine di Castrada, in armi, vigili alla sua difesa. Contemporaneamente, fascisti di Italia invadono le piazze e l'indomani mattina Benito Mussolini ci così commenta:

« Viva Fiume! L'impresa a cui si è accinto D'Annunzio, quella di restituire Fiume all'Italia, è destinata a snuicare la più grande emozione in tutto il mondo. Su la città del Quarnero si era, in questi dieci mesi di avanzata attesa, concentrata l'attenzione universale e la fama dell'uomo che vi è entrato ieri a sciogliere col gesto intrepido il nodo gordiano dei plebisciti occidentali, ha varcato i confini d'Italia e d'Europa. Dopo dieci mesi, fumata la pace con l'Austria, bisognava dare la pace all'Italia anche sull'Adriatico, e poiché i mercanti d'occidente non si decidevano a concludere e lasciavano la cosa all'Italia, il gesto della violenza era necessario. Non sappiamo quale sia il pensiero del Governo del P.O.N. Kito: QUELLO CHE POSSIAMO AFFERMARE E' CHE CON D'ANNUNZIO ANDRANNO, SE SARA NECESSARIO DIECI ANNI DI MIGLIAIA DI VOLONTARI, TUTTA LA MIGLIAIA GIOVINEZZA D'ITALIA. »

MINO SOPENZI

Tenente dei Granatieri di Ronchi

FUTURISMO: Dirett. Resp. MINO SOPENZI
Via Sallustiana Mancini 16 - Tel. 361398
Tip. S. A. I. G. S. - Via Cicerone, 44 - Tel. 22386